

## CXVII.

## TORNATA DI SABATO 5 FEBBRAIO 1898

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

## INDICE.

## Atti vari:

|  |                           |
|--|---------------------------|
| Maggiori assegnazioni (LUZZATTI) . . . . .           | Pag. 4214                 |
| Relazione (Presentazione):                           |                           |
| Deputati impiegati (GRIPPO) . . . . .                | 4230                      |
| Disegno di legge (Seguito e fine della discussione): |                           |
| Riduzione del dazio sul grano . . . . .              | 4214                      |
| Oratori:   |                           |
| BERTESI . . . . .                                    | 4215-31-34                |
| BRANCA, ministro delle finanze . . . . .             | 4220                      |
|  | 4224-31-32-36-37-39-40    |
| DI RUDINI, presidente del Consiglio . . . . .        | 4227-28                   |
| FARINA E. . . . .                                    | 4233                      |
| FASCE . . . . .                                      | 4223-34                   |
| FRANCHETTI . . . . .                                 | 4224                      |
| FERRARIS M. . . . .                                  | 4240                      |
| FERRERO DI CAMBIANO . . . . .                        | 4239-41                   |
| FULCI N. . . . .                                     | 4231-32                   |
| LUZZATTO A. . . . .                                  | 4222                      |
| FULCI L. . . . .                                     | 4231-32                   |
| MERELLO . . . . .                                    | 4228-35                   |
| MUSSI . . . . .                                      | 4227                      |
| NICCOLINI . . . . .                                  | 4222                      |
| PANTANO . . . . .                                    | 4219                      |
|  | 4221-33-35-37             |
| ROMANIN-JACUR . . . . .                              | 4240                      |
| RUBINI, relatore . . . . .                           | 4219                      |
|  | 4225-30-31-32-35-37-39-40 |
| SALANDRA . . . . .                                   | 4234-36                   |
| TARONI . . . . .                                     | 4215                      |
| VALLE ANGELO . . . . .                               | 4222-30-33                |

## Interrogazioni:

|   |         |
|---|---------|
| Stazione ferroviaria di Parma:  |         |
| Oratori:  |         |
| BOCCHIALINI . . . . .   | 4208    |
| VENDRAMINI, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici . . . . . | 4208-09 |
| Vertenza Cerruti:   |         |
| Oratori:  |         |
| BONIN, sotto-segretario di Stato per gli esteri . . . . .             | 4209    |
| SANTINI . . . . .   | 4210    |
| Accertamenti di ricchezza mobile:                                     |         |
| Oratori:  |         |
| BRANCA, ministro delle finanze . . . . .                              | 4211    |
| RADICE . . . . .  | 4211    |

## Verificazione di poteri (Annullamento):

Elezione di Bajano (SIRIGNANO) . . . . . Pag. 4211

## Oratori:

CALDESI, relatore . . . . . 4212-14

DI SAN DONATO . . . . . 4211-13

## Votazioni nominali (Grani):

Contro progetto TARONI . . . . . 4221

Emendamento NICCOLINI . . . . . 4230

Id. SALANDRA . . . . . 4239

## Votazione segreta:

Riduzione sul grano . . . . . 4242

La seduta comincia alle ore 14-5.

Costa Alessandro, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

## Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia: l'onorevole De Asarta, di giorni 10; l'onorevole Donati, di 8. Per motivi di salute: l'onorevole Lugli, di giorni 20; l'onorevole Melli, di 10; l'onorevole Sciacca della Scala, di 3.

(Sono conceduti).

## Comunicazione del Presidente.

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, manda la seguente lettera:

« In osservanza al disposto dall'articolo 268 della legge comunale e provinciale, mi

pregio di trasmettere a codesta Eccellentissima Presidenza gli uniti elenchi relativi ai Consigli comunali disciolti durante il quarto trimestre 1897, ed alla proroga dei poteri dei commissari straordinari concessa nello stesso trimestre.

« Unisco gli estratti delle relazioni e dei Decreti pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale* ».

Questi elenchi saranno stampati e distribuiti agli onorevoli deputati.

### Interrogazioni.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

Le interrogazioni dirette al ministro dell'interno rimangono anche oggi sospese, essendo tuttora indisposto il sotto-segretario di Stato. Passeremo alle altre inscritte nell'ordine del giorno. Prima viene quella dell'onorevole Pala ai ministri della marina e dell'interno; ma, non essendo presente il ministro della marina, anche questa interrogazione è differita.

Viene poi l'interrogazione degli onorevoli Oliva, Bocchialini, Scalini e Berenini al ministro dei lavori pubblici: intorno alle condizioni della stazione ferroviaria di Parma e del relativo servizio in ordine specialmente ai treni direttissimi Milano-Parma-Sarzana-Roma.

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato Vendramini per rispondere a questa interrogazione.

**Vendramini, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici.** Occorre premettere che le condizioni della stazione di Parma sono assai disagiate trovandosi la stazione stessa stretta fra la città e il fiume omonimo. Ma oltre i difetti dipendenti dalla ubicazione, ve ne sono altri dipendenti dalla disposizione dei locali; e molti reclami sono stati fatti relativamente al servizio delle merci a grande velocità, reso difficilissimo dal poco svolgimento dei binari e dalla ristrettezza dei marciapiedi.

Tali inconvenienti sono aggravati dalla maggior quantità di treni che mettono ora capo a quella stazione per l'apertura della linea Santo Stefano-Sarzana.

A questi inconvenienti si è cercato di provvedere con un progetto pel miglioramento dei servizi, ma implicava una spesa di molto superiore a quella che concedevano i fondi disponibili. Perciò il progetto si è dovuto ri-

formare per ridurlo a termini meno costosi, ed io debbo dire agli onorevoli interroganti che sarebbe già in corso di esecuzione se non fossero ancora necessarie alcune pratiche per tradurlo in atto, e se non si dovesse attendere la buona stagione per cominciare i lavori.

Posso quindi assicurare gli onorevoli interroganti che le modificazioni necessarie ai binari e l'allargamento dei marciapiedi saranno al più presto compiute perchè in quella stazione si renda meno disagiata il movimento dei viaggiatori e delle merci; anzi oserei dire che gli inconvenienti ora deplorati sono venuti in buon punto per determinare l'Amministrazione a fare tutte le possibili modificazioni che sono necessarie e che giustamente sono reclamate.

**Presidente.** Non essendo presente il primo interrogante, onorevole Oliva, ha facoltà di parlare l'onorevole Bocchialini.

**Bocchialini.** Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici, relative alla seconda parte della nostra interrogazione. Riconosco con piacere che l'onorevole ministro dei lavori pubblici, non appena avuta comunicazione delle lagnanze che si muovevano per ciò che i viaggiatori che si trovavano alla stazione di Parma non potevano far uso del nuovo treno direttissimo, ha ben tosto provveduto affinchè questo inconveniente fosse rimosso e sono lieto di porgerne a lui i più vivi ringraziamenti.

Ma resta l'altra parte, non meno importante, dell'interrogazione, ed è quella che riguarda le condizioni veramente deprecabili, e direi lagrimevoli, in cui si trova la stazione di Parma. Parrà incredibile alla Camera, ma è pur cosa vera che questa stazione, oggi che parlo, si trova ancora, tranne poche e secondarie modificazioni, nello stato preciso in cui era quarant'anni sono quando venne costruita; quando, cioè, nel territorio Parmense non correva che una sola linea ferroviaria. Ora alla stazione di Parma convergono e si rannodano quattro linee ferroviarie importanti tutte per diversi rispetti; fra cui quella Parma-Spezia è importantissima non solo per ragioni militari ma anche per gravi ragioni economiche essendo quella che allaccia i due mari e serve al traffico dell'Italia con la Germania.

Orbene, non si ha nella stazione di Parma

nessuno di quegli elementari servizi che sono indispensabili in una stazione che meriti un tal nome. Che dire infatti del servizio della piccola velocità? Esso si svolge in uno spazio di terra così angusto ed i vagoni procedono con tale lentezza allo scarico nei magazzini, da dare origine a continue ed insistenti lagnanze da parte dei commercianti i quali non possono mai aver caricate le merci a tempo debito; e lo stesso naturalmente si verifica per le merci in arrivo e per il loro scarico dai vagoni. Questo servizio della piccola velocità, onorevole sotto-segretario di Stato, si deve giovare di quegli stessi binari che sono destinati anche al servizio dei passeggeri, in partenza e in arrivo; si può quindi immaginare com'esso proceda e quale pericolo continuamente si corra di gravi disastri. Fortunatamente non si è verificato fino ad ora alcunchè di grave, grazie alla lodevole diligenza con cui l'egregio capo del servizio della stazione di Parma attende ad evitare gl'inconvenienti.

A queste gravissime condizioni non si pone certamente rimedio col progetto che fu allestito; ma il peggio si è che quel progetto giace da tre anni, dal 1895, negli archivi del Ministero dei lavori pubblici, senza che, nonostante le continue premure, si sia pensato ad attuarlo.

Veniamo alla tettoia.

Io non dirò che Parma tenga, nel concerto delle città italiane, uno dei primi posti, ma non ha nemmeno l'ultimo. Ora è noto che non c'è piccolo punto d'Italia... (*Rumori*).

**Presidente.** Onorevole Bocchialini, mi pare che Ella esca dai limiti della sua interrogazione.

**Bocchialini.** Ma come? Se vuol togliermi la facoltà di parlare convertirò l'interrogazione in interpellanza.

**Presidente.** Non le tolgo già la facoltà di parlare, ma la richiamo all'argomento.

**Bocchialini.** Parma deve avere quello che hanno tutte le città italiane.

Ho sentito adesso che, invece d'una tettoia sorretta da colonnine, si vuol sostituire una *marquise* più larga; ebbene, credo d'interpretare i voti dei miei colleghi firmatari della interrogazione, dicendo che tutto ciò si fa per seppellire per sempre il progetto di costruzione della tettoia. (*Rumori*).

Qui non si tratta d'interessi locali, ma di un interesse generale, qual'è quello dei com-

merci, che sono tanta parte della vita economica italiana.

*Voci.* Basta! basta!

**Bocchialini.** Io dico delle cose giuste. (*Rumori*).

**Presidente.** Onorevole Bocchialini, i cinque minuti sono passati da un pezzo.

**Bocchialini.** Nessuno più di me è convinto...

**Presidente.** (*Con forza*) Ma insomma, onorevole Bocchialini!

*Voci.* Basta, basta.

**Bocchialini...** ma quando vedo nei nostri bilanci spese che dovrebbero essere cancellate, non posso trattenermi dall'esprimere il pensiero che con questo indirizzo fatale si sacrifica tutto ciò, che rappresenta il più alto, il più vero interesse della patria. (*Oh! oh!*)

**Vendramini,** sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Vendramini,** sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Io certamente non mi lagno che l'onorevole Bocchialini, non sia soddisfatto della mia risposta; ma mi dolgo, che, mentre da parte del Ministero dei lavori pubblici si sono riconosciuti gli inconvenienti che erano stati segnalati e si è promesso di provvedere con la maggiore sollecitudine, egli abbia voluto quasi scendere a discutere i particolari del progetto, di cui io oggi non mi tenevo in dovere di esporre i particolari.

**Presidente.** Viene ora un'interrogazione dell'onorevole Santini al ministro degli affari esteri « per conoscere le sue intenzioni circa all'esecuzione che il Governo degli Stati Uniti di Columbia, deve dare all'articolo 5 del lodo Cleveland nell'affare del cittadino italiano signor Cerruti.

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per gli affari esteri.

**Bonin,** sotto-segretario di Stato per gli esteri. Nel discorso pronunciato nel luglio scorso, in occasione della discussione del bilancio, il ministro degli esteri, rispondendo appunto ad una domanda dell'onorevole Santini, espose qual'era allora lo stato della lunga controversia fra l'Italia e la Colombia per il noto reclamo Cerutti.

Il ministro degli affari esteri, accennando alle difficoltà che erano sorte, dopo che la vertenza era stata chiusa con il lodo Cleveland, e alle riserve che il Governo Colombiano intendeva di opporre alla esecuzione di una parte di quel lodo, dichiarava di es-

sersi rifiutato di mettere nuovamente in discussione una sentenza arbitrale che per noi costituiva un tutto inscindibile e del quale noi reclamavamo l'intera esecuzione.

Io non posso che riferirmi a quella dichiarazione. Devo però aggiungere che per ragioni di convenienza internazionale intorno alle quali il Governo del Re deve riservare intiero il proprio apprezzamento, abbiamo creduto di lasciare al Governo colombiano tutto il tempo necessario per meglio considerare la questione e chiarire ogni equivoco.

Non abbiamo però mancato di significare a quel Governo, nelle forme dovute, che il nostro modo di vedere era quello appunto che ho testè ricordato e di fargli noto in ogni occasione che quel nostro concetto rimaneva assolutamente immutato. Aspettiamo ora che il Governo colombiano ci faccia conoscere la sua definitiva risoluzione, e questo aspettiamo fiduciosi che quel Governo non vorrà rifiutarsi più oltre a seguire quello che noi consideriamo un vero obbligo internazionale, e consci dal canto nostro del nostro buon diritto e del dovere che ci incombe di farlo rispettare. Non potrei oggi aggiungere altro intorno a questo importante argomento.

**Presidente.** L'onorevole Santini ha facoltà di parlare.

**Santini.** L'onorevole sotto-segretario di Stato, che ringrazio della sua cortese risposta, ha invocato considerazioni di alti interessi internazionali, considerazioni, che un deputato, su qualunque banco della Camera segga, non può a meno di tenere nel massimo pregio. Io so in quale conto si debbono tenere questi interessi e mi fo quindi un patriottico dovere di accedere all'opportuno invito suo. Imperocchè, comprendendolo perfettamente, mi rendo conto del riserbo, cui è stato obbligato il ministro degli esteri per bocca del suo egregio collaboratore nella risposta alla mia interrogazione, la quale tendeva, come tende, a reclamare dalla Columbia l'osservanza dell'intero Lodo Cleveland e specialmente dell'articolo 5, al quale quel Governo, con una scorretta procedura, nuova nelle buone consuetudini diplomatiche ostinatamente si rifiuta dare esecuzione. Perchè la questione, come ho avuto l'onore di far conoscere alla Camera nell'ultima discussione del bilancio degli esteri, sta appunto in questo, che la Columbia, d'accordo col Governo italiano, aveva accettato nella vertenza Cer-

ruti l'arbitrato del presidente degli Stati Uniti del tempo, signor Cleveland, mentre oggi, non pure non tentenna, ma si nega ad osservare. Debbo, per altro, far rilevare che, atteso il tempo non breve trascorso dalla notificazione del Lodo, non si è fatto abbastanza, per esigerne la piena osservanza. E, se l'onorevole Bonin me lo consente, vorrei fare un'osservazione dal punto di vista del contegno preso dal ministro degli esteri di fronte ai sequestri notificatigli dai creditori della Ditta Cerruti and Company.

Io potrei dire che il contegno del Ministero degli esteri è stato alquanto remissivo e di soverchio passivo. E siffatto contegno, se può, in parte venir giustificato dalla sua condizione di depositario di somme, versategli dalla Columbia, in forza dell'articolo 2 del Lodo e da questa stessa attribuite *personalmente* al signor Cerruti, non può ugualmente essere giustificato della sua speciale condizione di legittimo difensore della esecuzione del Lodo intiero. Parmi che il nostro Ministero degli esteri non possa dispensarsi dal sottomettere al magistrato, chiamato a giudicare della validità dei sequestri suddetti, la considerazione che i creditori verso la Ditta Cerutti and Company debbono essere tacitati in base all'articolo 5 del Lodo dal Governo di Columbia, all'infuori di ogni azione contro il signor Cerruti.

Io non posso dubitare che il Governo del mio paese abbia insistito, com'era suo dovere, ma debbo dolermi che un piccolo Stato di America si ostini a non dare all'Italia quella ragione, che l'Italia ha tutto il diritto di avere.

L'onorevole Bonin sa che questo disgraziato Cerruti, che io non conosco neppure di vista, ma che, come italiano, ho il diritto e il dovere di difendere, versa in miserrime condizioni cacciato a New-York, senza avere neppure i mezzi per tornare in Italia a riabbracciarvi la sventurata famiglia.

Il fatto di vedere che il lavoro da oltre un decennio, compiuto dal signor Cerruti, per ottenere giustizia del suo reclamo verso la Columbia, possa risultare di profitto ai creditori stranieri, malgrado che all'interesse di costoro abbia provveduto con speciale articolo il Lodo stesso, non può lasciare indifferente il Governo del Re, dopo che l'arbitro nella sua sentenza, ebbe a riconoscere un diritto, tanto al Cerruti personalmente, quanto alla Ditta Cerruti and Company.



L'onorevole Visconti-Venosta è risalito al potere a tempi, che non possono correre il confronto con quelli, in cui fu per la prima volta al potere. I tempi volgono oggi decadenti ed io non vorrei dire che ai tempi si attaglino gli uomini. Ma l'onorevole Visconti-Venosta ha tanta pratica diplomatica, tanto amore di patria, e tanta influenza all'estero che io voglio portare affidamento che questa dolorosa questione sarà finalmente composta; perchè il prostrarla, oltrechè portare immensa jattura ad un nostro connazionale, mette l'Italia in una situazione, che non deve essere in modo alcuno quella di una grande potenza, forte pure dei suoi diritti, di fronte ad un piccolo Stato, ribelle alle imprescindibili prescrizioni di un arbitrato.

**Presidente.** Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Pansini al ministro della guerra.

**Afan de Rivera**, *sotto-segretario di Stato per la guerra.* C'è una interrogazione dell'onorevole Pantano, che ha molta affinità con quella dell'onorevole Pansini; proporrei quindi che questa fosse differita, per rispondervi unitamente a quella dell'onorevole Pantano.

**Pansini.** Acconsento.

**Presidente.** Allora l'interrogazione dell'onorevole Pansini sarà differita per essere unita a quella dell'onorevole Pantano.

L'onorevole Di San Giuliano è presente?  
(*Non è presente.*)

La sua interrogazione si intende ritirata.

Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Radice al ministro delle finanze « per conoscere se intenda pubblicare gli accertamenti di ricchezza mobile raggruppando per classi i contribuenti di tutto il Regno. »

**Branca**, *ministro delle finanze.* Poichè l'accertamento non è ancora finito, sarebbe prematuro il fare qualunque dichiarazione in proposito. Quando la questione sarà stata bene esaminata, allora sarà il caso di rispondere alle interrogazioni.

**Presidente.** L'onorevole Radice ha facoltà di parlare.

**Radice.** Ringrazio l'onorevole ministro della risposta, gli ricordo però che già altra volta mi assicurava essere sua intenzione che gli accertamenti di ricchezza mobile fossero pubblicati. Queste pubblicazioni servono al contribuente per confrontare il trattamento fatto a lui con quello fatto agli altri nella me-

desima Provincia; ma più specialmente all'erario, per conoscere molti professionisti e ditte commerciali, che prima non pagavano o pagavano troppo poco. Dimodochè, alla stregua degli accertamenti fatti, il fisco ha potuto rilevare che alcune cifre erano molto inferiori a quelle che si dovevano in effetto accertare. Ora lo scopo speciale della mia interrogazione non è solamente che si pubblichino gli accertamenti, ma che gli elenchi si facciano per classi di contribuenti e non per Province come si fece precedentemente; desidero cioè che gli accertamenti per la medesima industria o professione del Regno si trovino tutti in un medesimo fascicolo; così sarà anche tolto ogni pretesto a dire che una parte d'Italia paga ed una parte no, e se differenze ci sono saranno facilmente accertate per porvi rimedio.

Colle pubblicazioni per Provincia si vede quanto paga il medico *a* od il cotoniere *b*, e sta bene; ma le disparità stridenti, quelle che suscitano i più facili e ragionevoli lamenti sono fra contribuenti della medesima professione od industria e quelle non si rilevano.

Da ciò la necessità che la pubblicazione degli accertamenti sia disposta per categorie. Questo è lo scopo principale della mia interrogazione ed io sarò grato all'onorevole ministro se vorrà provvedere a che tale pubblicazione sia fatta, secondando anche i desiderii da me espressi.

**Presidente.** Essendo passati i quaranta minuti destinati alle interrogazioni, procederemo nell'ordine del giorno.

### Verificazione di poteri.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri. Elezione contestata del Collegio di Baiano (eletto Caravita di Sirignano).

**Di San Donato.** Domando di parlare.

**Presidente.** La conclusione della Giunta è la seguente: La Giunta si trovò unanime nel proporvi che sia dichiarata nulla la elezione del Collegio di Baiano in persona del signor Giuseppe Caravita principe di Sirignano.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Donato.

**Di San Donato.** A me dispiace grandemente di dover parlare su questo argomento perchè

i candidati sono entrambi due miei distintissimi amici. Uno di essi fu già deputato al Parlamento e tenne il suo ufficio con onore; l'altro lo conosco da molto tempo, come un perfetto gentiluomo ed un grande galantuomo.

Ma questo non ha a che fare con la proposta della Commissione, la quale è di una crudeltà e ferocia senza pari. Chiedo scusa al relatore che mi è molto simpatico. Mi pare prima di tutto che questi presidenti di ufficio che si permettono di non proclamare chi ha avuto la maggioranza dei voti rimangano sempre impuniti. La Camera si deve, per colpa loro, sostituire ai presidenti degli uffici; e poi deve contestare la elezione.

In questo caso la contestazione è durata un anno, ed ha avuto per oggetto specialmente la non sincerità della elezione; se non che, se ci sono state delle schede di uno stesso carattere per l'un candidato ce ne sono state egualmente per l'altro. Ma, annullando tutte queste schede deve ritenersi eletto quegli al quale è toccato il maggior numero di voti sinceri.

Annulate le schede che portino segni di riconoscimento, il Caravita rimane sempre con un numero di voti superiore a quelli del suo avversario. A questo proposito lasciate che io, che ho sempre mantenute le mie convinzioni (e negli annali del Parlamento troverete che ho sempre combattuto la Giunta delle elezioni, come istituzione, s'intende) rimpianga il 1871, quando le elezioni erano giudicate dagli Uffici. Noi abbiamo creato dei magistrati ed un fôro elettorale, che fa soltanto degli arzigogoli e riferisce quando crede.

A queste cose la Camera dovrebbe pensare, perchè altrimenti si abbassano sempre più le istituzioni parlamentari. (*Interruzioni — Commenti*).

Io domanderei al presidente della Giunta ed al relatore di voler fare il conteggio dei voti attribuiti all'uno ed all'altro candidato, perchè io possa persuadermi, se annullandosi alcuni voti...

**Caldesi, relatore.** Che cosa propone? Dica più forte: io non comprendo...

**Di San Donato.** Voi dovete adattare alla mia intelligenza (*Si ride*). Io vorrei che la Giunta facesse il conteggio delle schede assegnate all'uno ed all'altro candidato per vedere quale dei due abbia riportato la maggioranza dei voti.

**Caldesi, relatore.** Sta bene.

**Di San Donato.** Se Ella è pronto a rispondermi, mi toglierà il fastidio di parlare ancora, chè, come la Camera sa, non è il mio forte, nè la cosa per me più simpatica.

**Caldesi, relatore.** Risponderò poi: è impossibile fare un dialogo. (*Conversazioni*).

**Presidente.** Non facciano conversazioni.

**Di San Donato.** Se si vogliono togliere delle schede dubbie dal numero di quelle riportate dal Caravita, devesi fare altrettanto per quelle riportate dal Del Balzo. (*Interruzioni*).

Avete fatto aspettare tanto il principe di Sirignano prima di pronunciare questa sentenza, che dovrebbe farlo uscire dalla Camera, che potete aspettare qualche altro giorno intanto che si faccia questo conteggio.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Caldesi, relatore.** Risponderò brevissimamente all'onorevole Di San Donato, prima di tutto scagionando la Giunta dall'accusa che egli le ha mosso, di essere stata feroce in questa elezione. Mi par proprio che la relazione non meriti questo appellativo, e che anzi abbia tenuto conto delle colpe dell'una e dell'altra parte ispirandosi alla più grande equanimità. Debbo anche scagionare la Giunta dall'accusa di avere ritardato di un anno, come egli ha detto, il riferimento di questa elezione. (*Interruzione dell'onorevole Di San Donato*).

Sono appena dieci mesi, poichè siamo al 5 di febbraio, e questa Camera è stata convocata il 5 aprile del 1897. Ed anzi la Giunta, di cui mi onoro di far parte, ebbe in questa Camera elogi per la sollecitudine con la quale aveva riferito su 490 elezioni, prima delle vacanze, in poco più di due mesi. Ne rimasero 15 o 16, naturalmente le più difficili; quelle intorno alle quali le proteste erano maggiori.

Questa elezione si cominciò ad impugnarla per la ineleggibilità del Caravita. Infatti, come ho accennato nella relazione, si disse che egli, facendo parte della Società della ferrovia Napoli-Ottaviano, era ineleggibile. Su questa questione di diritto fu nominata una sotto-commissione, della quale facevano parte il Nocito e il Clementini. Questa Commissione dovette richiamare i documenti dal Ministero per vedere quale era precisamente la situazione di diritto nella quale si trovava il principe di Sirignano: finalmente nel lu-

glio scorso essa decise che egli era eleggibile. Fatto questo, la stessa Commissione fu incaricata di esaminare tutte le schede, come veniva chiesto tanto dall'una come dall'altra parte, per vedere quale dei due competitori aveva veramente ottenuto il maggior numero di voti, e questo spoglio fu fatto con la massima diligenza, come risulta dalla tabella unita alla relazione, nella quale si vede chiaramente che il Caravita supera di 100 voti circa il suo competitore.

Ma l'onorevole Di San Donato mi domanda: di tutte queste schede che avete trovato di carattere identico, o con segni di riconoscimento, o con una viziosa trasposizione di titoli, che può ritenersi come un motto d'ordine per riconoscere gli elettori, quante sono per il Del Balzo e quante per il Caravita?

Io rispondo che questo calcolo non è stato fatto, perchè è sembrato alla Giunta che, quando in una elezione, (dove le forze dei partiti sono quasi uguali, dove la differenza fra i voti dati ai due candidati, è appena di 100) c'è un'intera Sezione tutta favorevole al principe di Sirignano, come la Sezione di Avella, la quale dà 261 voti a lui ed uno solo, che fu poi anche annullato, al Del Balzo, quando voi in questa Sezione trovate molte schede scritte da una stessa mano, si ha tutto il diritto di ritenere che fu fatta la così detta *pastetta*.

Ora se si annulla il risultato di questa Sezione, rimane già prevalente il Del Balzo.

Infatti i sostenitori del Del Balzo chiedevano che noi annullassimo la votazione di questa Sezione proclamando eletto lo stesso Del Balzo.

Ma non abbiamo creduto di poter far ciò, perchè nel prosieguo dell'esame di tutte le schede, ne abbiamo trovate di quelle favorevoli al Del Balzo, nelle Sezioni dove prevalevano i suoi fautori, ed altre favorevoli al Caravita, dove prevaleva il suo partito, le quali contenevano tutte quei segni di riconoscimento dei quali ho parlato; come ad esempio il solito giro vizioso di titoli, e ne abbiamo trovate perfino di quelle scritte in carta di diversa forma o di diverso colore e quindi dovevamo dichiararle tutte nulle.

Dunque la Giunta delle elezioni propone di annullare la elezione del principe di Sirignano, non perchè questi abbia ottenuto un minor numero di voti del suo competi-

tore Del Balzo, chè anzi egli è risultato dai nostri studi superiore per voti al suo competitore; ma perchè è convinta, profondamente convinta, che in tutta questa elezione non si agì con quella correttezza, con quella legalità che rende il voto l'espressione della maggioranza degli elettori.

Si comprende benissimo che si è voluto aumentare il numero dei votanti artificialmente, che si è voluto obbligare gli elettori a votare in modo palese, che si è voluto insomma, tanto da una parte che dall'altra, portare l'elezione sopra un terreno non legale. E la Giunta non può approvare una elezione che si presenta sotto questi auspici.

Potrei parlare a lungo: potrei dire che ci sono dei fasci di proteste che si riferiscono anche a corruzioni. Ma di queste non abbiamo tenuto conto; non perchè escludiamo *a priori* che ci sieno state, ma perchè, trovando una irregolarità che ha un valore assoluto per annullare tutta l'elezione, credemmo inutile di differire la nostra relazione nominando un Comitato inquirente. Ed io spero che la Camera vorrà approvare le conclusioni della Giunta, che sono per l'annullamento della elezione del collegio di Badiano.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Donato.

**Di San Donato.** L'egregio relatore della Giunta mi ha risposto senza rispondere.

**Caldesi, relatore.** Non avrò avuto la fortuna di farmi comprendere.

**Di San Donato.** Io ho chiesto che venisse stabilito il numero dei voti che debbono essere dichiarati nulli sia per il Del Balzo che per il Caravita. Se risulterà dopo ciò che uno dei due ha riportato il numero di voti necessario per essere eletto, la sua elezione dovrà essere convalidata.

Vorrei quindi pregare la Giunta di presentarci questo conteggio. Io sono lieto che la Giunta non abbia mandato in quel collegio un Comitato inquirente perchè esso non avrebbe fatto che aumentare l'agitazione e acuire i dissidi; giacchè, come la Camera sa, le cose sono giunte a tal punto che a causa delle elezioni si sono avuti perfino dei morti e dei feriti. Facciamo dunque tutto il possibile per evitare che nuovi e dolorosi fatti si ripetano e la Camera accetti la mia proposta, di sospendere ogni deliberazione fino a

quando la Giunta non ci avrà presentato quel conteggio esatto delle schede che io le ho domandato.

**Caldesi, relatore.** Domando di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Caldesi, relatore.** A nome della Giunta dichiaro che non può accettarsi la proposta dell'onorevole Di San Donato perchè l'esame di queste schede fu già fatto con molta diligenza dalla sotto-commissione all'uopo incaricata, come ho avuto l'onore di dire più volte. Tale esame ci ha mostrato che 196 sono le schede indiscutibilmente nulle e 37 le disperse. Riguardo alle altre abbiamo creduto di fare quelle osservazioni che si trovano nella relazione e che naturalmente hanno la loro base nel nostro apprezzamento. Infatti abbiamo creduto di annullare delle schede dove il nome del candidato Caravita era segnato con delle trasposizioni tali e così artificiose che non poteva dubitarsi essere state fatte a scopo di riconoscimento ed eguale giudizio abbiamo dovuto portare su molte schede dell'altro candidato Del Balzo.

Sarebbe poi materialmente impossibile fare quel conto che l'onorevole Di San Donato desidera, perchè ci vorrebbero delle vere perizie calligrafiche. Per esempio, si sono trovate alcune schede scritte dalla stessa mano, per alcune la cosa appar subito evidente, ma per altre, siccome quegli che le ha scritte ha tentato di contraffare la propria scrittura, l'inganno non potrebbe essere accertato che da un perito calligrafo. Lo ripeto, il giudizio della sotto-Giunta, che è stato confermato poi dalla Giunta e che spero sarà ratificato dalla Camera, è che gli elettori non furono lasciati liberi di votare come volevano, e perciò dobbiamo annullare senza altro questa elezione. Con ciò rimandiamo agli elettori questi due candidati in condizioni eguali: perchè abbiamo riconosciuto che vizi ci furono da una parte e dall'altra. Quindi confermo le conclusioni della Giunta; la Camera deciderà.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**Di San Donato.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Parli.

**Di San Donato.** Sono dolente di non essere stato compreso. Io non ho proposto la convalidazione del Caravita; ma una sospensiva, perchè la Camera decida chi è veramente colui che ha ottenuto il maggior numero dei voti.

**Presidente.** Ella mantiene la sospensiva?

**Di San Donato.** Sissignore.

**Presidente.** Vi sono due proposte: una, dell'onorevole Di San Donato, di sospendere ogni deliberazione, e di rimandare alla Giunta l'esame di questa elezione; l'altra, della Giunta, di annullare questa elezione.

La sospensiva ha la precedenza.

**Caldesi, relatore.** La Giunta non l'accetta.

*(Dopo prova e controprova, la proposta sospensiva non è approvata. È approvata invece la proposta della Giunta).*

**Presidente.** Dichiaro vacante il Collegio di Baiano. *(Commenti animati).*

### Presentazione di un disegno di legge.

**Luzzatti, ministro del tesoro.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Parli pure.

**Luzzatti, ministro del tesoro.** Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per modificazioni all'altro di maggiori assegnazioni sul capitolo relativo alla pubblica beneficenza iscritto nel bilancio del Ministero dell'interno.

Chiedo che questo disegno di legge sia trasmesso alla Giunta generale del bilancio.

**Presidente.** Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione di questo disegno di legge. Se non sorgono opposizioni, in conformità della proposta dell'onorevole ministro, questo disegno di legge sarà deferito all'esame della Giunta generale del bilancio.

*(È così stabilito).*

### Seguita la discussione del disegno di legge relativo al dazio sul grano.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Ratificazione dell'applicazione provvisoria fatta col Regio Decreto del 3 gennaio 1898, n. 11, della riduzione del dazio sul grano da lire 75 a 50 la tonnellata.

La Camera ha votato ieri il passaggio alla discussione degli articoli.

Passeremo, dunque, alla discussione dell'articolo 1.

Art. 1. « È convalidato l'annesso Regio Decreto del 23 gennaio 1898, n. 11, col quale

il dazio di confine sul grano o frumento venne ridotto a lire 50 la tonnellata, con effetto dal 25 gennaio al 30 aprile 1898. »

**Presidente.** Contro questo articolo primo o contro l'insieme del disegno di legge sono presentate tre proposte.

Una degli onorevoli: Taroni, Socci, Pansini è la seguente:

« Il dazio doganale sui grani e sulle farine è abolito. »

La seconda è stata testè presentata dagli onorevoli: Bertesi, Agnini, Bissolati, Badaloni, Pescetti, De Marinis, Sichel, Nofri, Turati, Morgari, Costa Andrea e suona così:

« Sono aboliti i dazi doganali e comunali sul grano, sui cereali inferiori, e sulle farine. »

Queste due proposte sono uguali; mi parrebbe, quindi, che si potrebbero fondere in una sola.

**Agnini.** Sì, purchè non sia pregiudicato il diritto di uno di noi a svolgere la proposta che abbiamo presentata.

**Presidente.** Viene poi la proposta dell'onorevole Pantano il quale vuole che sia sospeso ogni dazio sul grano fino al 30 giugno 1898. Intanto ha facoltà di parlare l'onorevole Taroni.

**Taroni.** Debbo fare una semplice dichiarazione perchè non è dopo una discussione così ampia, e dopo avere già espresse le nostre idee in merito a questo argomento, che io posso pretendere ancora di abusare della cortesia della Camera.

Però, avendo noi dovuto costringere il nostro ordine del giorno nell'articolo di legge che ci sta dinanzi, debbo dichiarare che, se questo nostro articolo di legge fosse approvato, il Governo dovrebbe immediatamente presentare due disegni di legge per due provvedimenti che io chiamerò complementari di questo disegno di legge stesso. Uno, inteso a sostituire la protezione artificiale del dazio che noi vogliamo abolito con la protezione effettiva della diminuzione delle quote minori dell'imposta fondiaria, ed un largo sviluppo a quelle opere pubbliche che tornino a vantaggio della industria agricola. Un secondo provvedimento dovrebbe essere questo: di far fronte al diminuito introito dei dazi doganali e agli oneri nuovi per le spese che ho indicate, con profonde riduzioni delle spese militari.

Fatte queste dichiarazioni, io non ho nulla

da aggiungere a quanto dissi allorchè svolsi il mio ordine del giorno.

**Presidente.** L'onorevole Bertesi ha facoltà di parlare per svolgere il suo ordine del giorno.

**Bertesi.** A nome del gruppo socialista svolgerò il più brevemente che mi sia possibile l'ordine del giorno nostro che suona abolizione completa dei dazi doganali e comunali sui grani, sulle farine e loro derivati.

Stia sicura la Camera che io non ripeterò nessuno degli argomenti che molto opportunamente furono svolti dai colleghi che il dazio doganale hanno combattuto.

Io richiamerò l'attenzione della Camera circa una grave questione passata finora inosservata: quella cioè *non del rincaro presente ma del caro permanente, normale del prezzo delle farine e del pane.*

L'onorevole ministro disse ieri che i dazi doganali sui grani hanno dato fino a 40 milioni senza che alcuno ne movesse lamento, anzi quasi senza che fosse avvertito. E pur troppo è vero. Da noi le farine e il pane sono sempre ad un prezzo alto, sproporzionato a quello del grano; e nessuno ci bada.

Tutto al più, quando i prezzi salgono ad una misura troppo alta e la mancanza di guadagno e la deficienza di scorta fanno uscire il popolo dalla abituale apatia, il Governo chiama sotto le armi una classe e diminuisce temporaneamente di lire 2.50 il dazio doganale.

Ma chi studia, o signori, la grossa questione delle farine e del pane?

La scienza ha portato negli ultimi cinquant'anni una vera rivoluzione nell'arte del macinare. I più complicati, ingegnosi strumenti si sono inventati per arrivare al triplice scopo: di ricavare dal frumento il più possibile di farina, di ottenerne la migliore qualità, di spendere meno nella produzione.

Scopo nobile, altamente civile, quello di costringere la natura a cedere ciò che essa sembra custodire con cura gelosa.

Ma la così detta alta macinazione ha subito anch'essa gravi peripezie. Appena apparve possibile l'impiego lucroso del capitale nei mulini, sorsero quei grandi stabilimenti capaci di lavorare 1,000 o 1,800 quintali di grano al giorno, stabilimenti che sono un miracolo dell'industria moderna. Disseminati fra le varie regioni di Italia, essi avevano un largo campo alla loro attività,

un facile terreno al loro sviluppo. Quelli per loro furono gli anni dei favolosi guadagni, quando si facevano differenze di dieci, dodici lire fra il frumento e la marca più comune B o 2.

Ma sorsero i medii e i piccoli molini.

Attratto dalla sicurezza dell'impiego e dalla facilità del guadagno, il capitale volse la sua energia a fabbricare, nei centri più adatti, piccoli molini colla potenzialità di lavoro da 100 a 300 quintali al giorno: molini che collocano più facilmente la loro merce, hanno clienti più sicuri, meglio conosciuti, più sottomano, e corrono quindi minor rischio. I piccoli molini smerciano più facilmente i cascami della macinazione, più facilmente si provvedono dei grani nei loro luoghi stessi, impiegano minori capitali, e sono così in condizione di sostenere vittoriosamente la concorrenza dei grandi stabilimenti. I quali, sebbene usando di tutta la forza della loro produzione si trovino ad aver meno spese d'esercizio dei piccoli, pur tuttavia, e per la importanza del capitale impiegato e per essere costretti a ricevere di lontano i frumenti e a mandarne lontano i derivati, dovrebbero adottare prezzi non remuneratori per sostenere la concorrenza dei piccoli molini disseminati ormai per ogni dove. Se non che i grandi stabilimenti, per evitare perdite, tengono alti i prezzi delle farine e, come è facile a capirsi, i piccoli li seguono in questo giuoco fino al limite che non danneggia la loro vendita.

Di fatti si verifica questo strano fenomeno: che i grandi molini sono omai gli schiavi dei piccoli: e mentre questi lavorano quasi sempre in pieno, cioè usano di tutta la loro potenzialità, i grandi lavorano appena per un terzo circa della loro capacità produttiva.

Questo stato di cose inoppugnabile, che non dipende dalla mala volontà dei grandi molini, grava sul mercato e sul consumatore con un prezzo artificiosamente alto delle farine.

I tecnici dicono che dal frumento si ricava una media del 77 per cento di farine con una spesa di lire 1.30 per quintale di grano. Così che è evidente che si potrebbe avere un quintale di farina tutta panificabile, scevra da pericolose miscele, di ottima qualità da 130 chilogrammi di grano.

Ora, dato il grano a lire 30, avremo:

$130 \times 0.30 = L. 39$  più lire 1.30 per macinazione lire 40.30 meno il prezzo di 22 chilogrammi di crusche a lire 12 il quintale lire 2.84: cosicchè un quintale di farina marca unita dovrebbe essere venduto dai molini a lire 37.66 mentre si vende almeno a 39.

E badate: questo stato di cose porta ad un altro grave inconveniente: costringe i grandi molini a fare la grande speculazione. Assaliti tutt'intorno dai piccoli, essi non hanno altra via di guadagno che nella oscillazione dei grani. Cosicchè, anche i più restii si trovano a dover giuocare d'azzardo sull'avvenire.

Mi duole di non veder qui l'onorevole Merello che ieri scattò quando l'onorevole Farina parlò della speculazione dei grandi molini. Vorrei dirgli che è inutile negare la luce del sole, essendo noto ormai fino alle sabbie del Tevere che non vi è molino in Italia che, al momento in cui parliamo, non abbia le migliaia e migliaia di quintali di grano in magazzino.

E i danni che derivano al pubblico da questo stato di cose sono enormi. Quando il grano rialza, i mugnai sono pronti a rialzare le farine: quando esso ribassa, i ribassi vengono lenti, stentati, dimezzati. D'altronde questo è nella natura delle cose: ed io, notando il fenomeno, non invoco inutili e difficili repressioni; invoco tutta una legislazione che sottragga l'indispensabile fra gli elementi umani alle lotte del mercato e della speculazione privata.

E badate: non ho parlato finora che della industria onesta, dell'industria che per fare della farina di grano adopera del grano. Ma chi sa dirvi ormai che cosa si mangia nel pane? Le miscele non nocive si fanno colle fave, colla scandella, colla segala, col mais bianco e perfino colle ghiande. Le nocive si fanno col gesso, colla selenite, col solfato di rame e con altre sostanze dai nomi strani che mal si attaccano alla mia memoria.

E se una miscela con cereali inferiori può essere compatibile col bisogno di avere un prodotto a miglior mercato, non è tollerabile che la farina sofisticata sia venduta come pura di grano.

E a questo proposito mi è caro veder qui l'onorevole Eugenio Valli che nel giugno 1896 combattè così aspramente la introduzione del granone bianco in Italia. Egli colse nel segno e col dazio doganale di lire 7.50 la importazione del granone bianco fu tolta. Però

contemporaneamente le farine di frumento crebbero in Italia da una a due lire il quintale e non se ne avvantaggiò l'igiene, la quale non è minacciata dal granone, specie se questo è macinato ad alta macinazione, ciò che lo libera dal germe in cui si crede che consista la sua influenza nociva.

Ma veniamo al pane. Il pane, che tutti gli igienisti chiamano il primo ed indispensabile fra gli umani alimenti, è abbandonato alla ingordigia privata, ai capricci dei consumatori, alla sfrenata concorrenza del mercato.

È doloroso, ma è così. In Italia si va agli eccessi; o, come nelle campagne, si mangia un pane casalingo, non lievitato, compatto, duro, poco digeribile: ovvero del pane si fa, nelle città, quasi un articolo di lusso.

Ogni città italiana ha un tipo speciale di pane che si suddivide poi in infinite varietà di forme. Manca un tipo di pane popolare che col massimo di nutrizione abbia il massimo di buon mercato. La panificazione abbandonata all'industria privata segue il suo corso e soffre i mali di tutte le altre speculazioni.

I consumatori, specie quelli delle classi ricche, diventano sempre più esigenti. Vogliono il pane comune a peso coll'aggiunta del *chifel* o del *semel* o del panino burrato senza aumentarne il prezzo; vogliono il pane a domicilio; vogliono pagarlo a mese; spesso il fornaio deve fornire anche le tessere o il libretto dei conti; la carta per involgere il pane; la strenna di capodanno per il servo e per la famiglia del cliente, e chi più ne ha più ne metta.

E il fornaio non può distinguere queste spese, che a fine d'anno sono importantissime e che potrebbero evitarsi o gravare soltanto sopra una data parte di avventori, da tutte le altre spese inevitabili inerenti alla fabbricazione del pane. E così egli tira le somme e vende tutto il pane a un prezzo più alto, facendo pagare al povero, che va a comprare direttamente e che paga giornalmente, anche quella percentuale che spetterebbe ad altri.

Dal canto loro i municipi nulla fanno perchè il pane sia tenuto in un giusto limite di prezzo; anzi essi chiudono gli occhi sul prezzo purchè il fornaio paghi puntualmente il dazio consumo. È una piaga dolorosa, ma è logica conseguenza del nostro sistema tri-

butario che i comuni gravano la mano sul pane, sulle paste, sulle farine col dazio consumo.

Però la colpa non è tutta loro. Al disopra di loro stanno le Giunte amministrative, i prefetti, i quali tengono loro bordone. E mentre in alcune Provincie si costringono i Comuni a chiudere le scuole, i prefetti non levano la voce, non invocano le legge che pure esiste contro le 5, 6, 7 lire di dazio consumo per quintale di farina.

Tutt'al più, o signori, si corre dietro a fantasmi di pane a buon mercato, mentre i grani sono alti, e le farine sono monopolizzate dai molini, con la connivenza del Governo, e dirò più tardi il perchè; i Comuni non abbassano i dazi; e il frazionamento nell'industria del pane la mantiene in condizioni arretrate e la rende costosissima.

E ciò dico, senza contare la parte che anche i fornai, specie in qualche città, esercitano per tener alto il prezzo del pane. Vi è qualche città, in cui il pane di pasta dura è venduto fino a 56-58-60 centesimi il chilogrammo e qualche altra in cui il pane grosso di pasta tenera è venduto a 45-50. Sono enormezze!

Ma non autorizzavano però l'onorevole Di Rudini a mandare, il giorno dopo i disordini di Ancona, un telegramma ai prefetti in cui era detto che si mettessero d'accordo coi sindaci per aprire forni cooperativi, additando egli unica causa del rincaro del pane i fornai, mentre le cause sono tante e così complesse, e facendo quasi un'opera di sobillazione della folla contro i fornai.

Ma tornando al pane, un'altra delle cause non soltanto del rincaro ma del caro cronico, permanente sta nella sovrabbondanza di forni. Mentre la matematica, la meccanica ci insegnano che bisogna centralizzare, e che più si produce meno si spende, i forni sono andati moltiplicandosi e suddividendo così il lavoro in modo che son fortunati i pochi i quali arrivano a fabbricare 4 o 5 quintali di pane al giorno.

Ebbene io affermo che noi non avremo mai un tipo di pane popolare a buon mercato se non limiteremo il numero dei forni, e se non sapremo impiantare quei meravigliosi panifici di cui l'estero ci dà l'esempio.

In Belgio, a Bruxelles, il partito socialista ha istituita una cooperativa di consumo chiamata la *Maison du peuple*, la quale ha tante



aziende speciali quanti sono gli articoli necessari alla nutrizione ed all'abbigliamento umano.

Il panificio della *Maison du peuple*, fabbrica trentamila pani al giorno. La qualità è una sola, il peso è di un chilogramma per pane, il prezzo è di 28 centesimi al pezzo.

È notate che essa lo manda a domicilio dei soci e che i soci a fin d'anno godono abitualmente di un beneficio di due centesimi al chilogramma.

È un miracolo, direte voi. Eppure gli operai del panificio lavorano soltanto otto ore ed hanno 5 lire di salario. Tre squadre di operai si succedono ogni 24 ore; il servizio è inappuntabile; l'ordine, la pulizia, la igiene regnano là dentro.

È un miracolo, direte voi! Sì, è il miracolo della coscienza operaia e della larghezza di vedute della classe borghese belga.

Là tutto è fatto a macchina. Gli elevatori portano la farina nei granai, le tramogge le trasmettono alle impastatrici meccaniche che lavorano la pasta, e poi per mezzo di una puleggia di ricambio si elevano e versano la pasta nella madia mobile che la porta agli operai.

I forni sono a due piani a fuoco continuo, con piano mobile, irrorati dal vapore acqueo.

Tutto là è razionale e converge ad uno scopo: quello di fare del pane buono e a buon mercato.

E là non vi sono rivendite di pane. Il panificio fabbrica e dà al consumatore direttamente il pane.

In Italia, invece, oltre essere ancora ai forni medioevali che consumano un combustibile enorme, che disperdono un calore prezioso, oltre non aver macchine, oltre al frazionamento infinito del lavoro, c'è anche la piaga della rivendita.

Il fornaio fa il pane; un poco ne vende in bottega e molto ne cede ai rivenditori col 10, 12 e fino 20 per cento di sconto sul prezzo normale. E come è naturale, anche questo sconto grava sul prezzo generale del pane, e chi compera direttamente al forno deve pagare la sua parte di sconto sulla rivendita di cui egli non gode.

Intanto la pubblica opinione impressionata dal caro del grano, fuorviata nelle sue ricerche, si è abbandonata a facili entusiasmi per nuovi sistemi di panificazione che, esa-

minati serenamente, appaiono una grande illusione se non peggio.

Ed eccomi al pane *antispire*.

Questo poggia sul principio di ridurre il grano direttamente in pane senza bisogno del mugnaio. Il grano macerato per 16 o 18 ore è immesso fra due cilindri a spirali taglienti inverse che dovrebbero ridurlo in una massa omogenea impalpabile da cui si formerebbe poi il pane.

Il mio illustre amico il prof. Celli ha detto le ragioni per cui questo pane integrale non sia raccomandabile dal lato della igiene: io aggiungerò qualche mia osservazione dal lato tecnico e meccanico.

La macchina *antispire* essendo formata da leggerissime spirali taglienti inverse lambentisi deve soffrire di un enorme consumo. I tagli debbono rendersi in poco tempo ottusi e lasciar quindi passare il grano semi-intero, certo non reso impalpabile. Da qui un consumo enorme del macchinario che influir deve sul costo del pane.

Poi, a mio modesto parere, altri e gravi inconvenienti esistono. La crusca, anzi la parte legnosa della crusca, 3 per cento circa del frumento, essendo sottilissima, elastica, si adatta ai contorcimenti delle spirali e passa senza essere quasi toccata nella sua interezza.

Il glutine che è contenuto nelle cellule del grano vicino alla crusca è facilmente polverizzabile allo stato secco, ma diventa gommoso, resistente, duttile, sotto la mecerazione, talchè passa senza dividersi per le scannelature delle spirali. E ne consegue che il glutine invece di andar diviso, disseminato in tutta la pasta rendendola omogenea, resistente, elastica, facile a contenere i gaz della lievitazione, resta amalgamato, unito, dando a chi mangia il pane il senso di mangiare un foraggio mal cotto e mal composto.

A mio parere dunque il pane *antispire* è una solenne illusione, trovato destinato a finire quando saranno esauriti i fondi che ne sostengono la *réclame*.

A Bruxelles l'*antispire* ha naufragato: e per quanti sforzi sapienti vogliano creare l'illusione che esso resista ancora, è un morto galvanizzato che si muove.

Resterebbero da esaminare il pane colla farina della macinazione a fondo, il sistema Sweicher: ma ciò porterebbe troppo per le lunghe ed è ora di finire.



Tanto più che il miglior sistema di pificazione è quello di adoperare la farina dell'alta macinazione. Se si vuol mangiare la crusca, si faccia come consigliò Mole-schott: si ingrassino colla crusca i polli, e poi si mangino i polli, e allora soltanto la crusca arriverà benefica al nostro organismo.

Un anno di scarsezza di grano (scarsezza reale sebbene resa insopportabile dalla speculazione) non può e non deve far abbandonare i progressi di 50 anni della scienza applicata alla meccanica: deve piuttosto far convergere i nostri sforzi a togliere per ora e per sempre le cause dei nuovi e dei vecchi mali.

Invoco quindi una intera legislazione protettiva del pane; persuaso che allo stato attuale delle cose, dalla concorrenza sfrenata, dall'illimitata cupidigia individuale non sia possibile aspettarsi nulla di buono.

Ed eccovi un esempio fresco, fresco. Il collega Celli, col cuore e coll'intelletto che lo distinguono, ha iniziata e condotta una sapiente campagna in favore delle paste di grano turco e miste di grano e grano turco.

Ebbene tutti i suoi sforzi sono approdati a far cadere nelle mani di parecchi grossi speculatori il nuovo articolo che essi vendono ad un prezzo esorbitante, non accessibile alle borse dei lavoratori, non consono al prezzo di costo.

Così anche questa buona applicazione industriale ha naufragato fra le onde della ingordigia individuale.

Lo so che io non chiedo cose nuove. Fino dal 1400 la Repubblica veneziana aveva il calmere: e lungo i secoli successivi essa circondava di grandi, meticolose cautele l'industria del pane. I mali che affliggevano o che minacciavano allora il pane sono quasi quelli di ora.

La repubblica di Venezia limitò il numero dei forni proporzionandoli alla popolazione; proibì la fabbricazione privata del pane; ne stabilì la forma, ne condannò la rivendita, impose ai fornai di lavorare essi stessi, non volle il servizio a domicilio, abolì i crediti, istituì magazzini municipali di grano che si rinnovavano di anno in anno e che in anni di scarsezza evitavano il soverchio aumentare dei prezzi.

So che questo non è tutto compatibile coi tempi nuovi: ma molto è da farsi: e noi, so-

cialisti, prendiamo impegno di ritornare con progetti concreti sull'argomento. Perché non si dimentichi che è possibile sempre avere un pane salubre, genuino, nutriente, con una differenza di soli 4 centesimi sul prezzo del grano e forse meno.

E non accusateci di tirannia perchè lo esempio della disciplina delle industrie ci viene da voi. Voi fate il monopolio dei sali e dei tabacchi, ne limitate gli spacci alla popolazione, imponete che uno spaccio non sia lontano meno di 500 metri dall'altro. Voi limitate il numero dei notai; voi volete disciplinato l'esercizio delle professioni da speciali norme e garanzie. Voi tutto questo lo fate in nome del fisco, in nome della maggior sicurezza dei beni delle persone; noi vogliamo regolare il pane quotidiano in nome e nell'interesse del benessere fisico di tutto il popolo.

Concludendo: io prego la Camera di votare l'abolizione dei dazi doganali e comunali come primo passo verso la sapiente legislazione che assicurerà al popolo italiano un pane buono e a buon mercato. (*Bene! Bravo! — Vive congratulazioni*).

**Presidente.** La Giunta del bilancio intende manifestare il suo avviso a proposito delle proposte Taroni, Bertesi e Pantano?

**Rubini, relatore.** La Giunta mi ha dato incarico di riferire alla Camera che essa non può, sebbene a malincuore, accogliere queste proposte, perchè ferirebbero eccessivamente il bilancio e darebbero luogo alla necessità della ricerca di nuove imposte e di nuove tasse.

**Presidente.** L'onorevole Bertesi si associa alla proposta dell'onorevole Taroni?

**Bertesi.** Perfettamente.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Pantano per una dichiarazione.

**Pantano.** In conseguenza del mio ordine del giorno che sostiene l'abolizione integrale del dazio sui grani, granaglie e loro derivati fino al 30 giugno 1898 e dopo il discorso con cui ebbi ad illustrarlo, sento il dovere anche a nome del collega Fazi altro firmatario, e del collega Bosdari che vi consentì, di dichiarare il nostro voto.

Votare contro la proposta Taroni, Socci, Pantani, potrebbe significare dissenso in riforme radicali da noi vagheggiate, quantunque credute da noi possibili ed utili soltanto con contemporanee radicali riforme nel campo indu-

striale, e in quello finanziario ed economico dello Stato.

Votare a favore senza chiarire il voto, potrebbe ingenerare equivoci che debbono sempre evitarsi.

Dichiariamo quindi che voteremo in favore della proposta Taroni, come affermazione della necessità di riforme sostanziali: con questo però: che se ad essa arriderà il voto della Camera, ci faremo subito iniziatori di opportuni disegni di legge per analoghe riforme nel campo industriale e in tutto l'indirizzo economico e finanziario dello Stato nei suoi rapporti con l'economia nazionale.

**Presidente.** Ma, onorevole Pantano, nel caso che la Camera approvasse la controproposta dell'onorevole Taroni, Ella mantiene o ritira la sua?

**Pantano.** Lo dichiarerò a suo tempo.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

**Branca, ministro delle finanze.** In conformità delle dichiarazioni di ieri, ripeto oggi che non posso accettare nè il contro progetto dell'onorevole Bertesi, nè quello dell'onorevole Taroni, perchè mantengo la proposta concordata con la Commissione. Dirò solamente all'onorevole Bertesi, che le sue osservazioni sul regime del pane e delle farine, sono molto giuste. Ma alcune delle sue osservazioni circa altri generi si riferiscono al monopolio del grano, non solo in Italia ma anche fuori, tenendo conto delle differenze di tempo e della legislazione presente. Io però prometto all'onorevole Taroni che nello studio che il Governo si propone di fare sui prezzi del grano e delle farine, sarà tenuto conto delle sue osservazioni, alcune delle quali, ripeto, sono molto giuste.

**Presidente.** Veniamo dunque ai voti. La prima proposta è quella degli onorevoli Taroni, Soggi e Pansini, alla quale si è associato, anche in nome degli altri colleghi firmatarii, l'onorevole Bertesi.

Per questa controproposta al disegno di legge del Ministero e della Giunta del bilancio, hanno chiesta la votazione nominale gli onorevoli: Taroni, Pansini, Zabeo, Ferri, Nofri, Bosdari, Soggi, Gattorno, De Andreis, Valeri, Rondani, Costa Andrea, Budassi, Bertesi, Celli, Morgari.

Coloro i quali approvano la proposta Taroni e Bertesi risponderanno: *Sì*. Coloro che non l'approvano, risponderanno: *No*.

Si faccia la chiama.

**Arnaboldi, segretario, fa la chiama.**

*Rispondono sì:*

Agnini — Avellone.

Badaloni — Basetti — Bastogi — Beduschi — Bertesi — Bissolati — Bosdari — Budassi.

Casciani — Celli — Cimatei — Costa Andrea.

De Andreis — De Marinis.

Fazi — Ferri.

Gaetani di Laurenzana — Gattorno — Gavazzi.

Marcora — Mazza — Morgari — Mussi. Nofri.

Panattoni — Pantano — Pavia — Penati — Pescetti — Pipitone.

Ridolfi.

Sichel — Soggi.

Taroni — Turati.

Valeri — Valle Angelo.

*Rispondono no:*

Afan de Rivera — Amore — Angiolini — Anzani — Arnaboldi.

Bacelli Alfredo — Bacelli Guido — Bacci — Balenzano — Bernini — Bertarelli — Bertetti — Bettolo — Bianchi — Biscaretti — Bocchialini — Bombrini — Bonacossa — Bonardi — Bonfigli — Bonacci — Bonin — Bonvicino — Borsarelli — Boselli — Branca — Brenciaglia — Brin — Brunetti Eugenio.

Caetani — Cagnola — Calissano — Callaini — Calleri Enrico — Calleri Giacomo — Calvanese — Cambray-Digny — Campus-Serra — Cantalamessa — Cao-Pinna — Capoduro — Capozzi — Cappelli — Carboni-Boj — Carcano — Carmine — Carpaneda — Casalini — Casana — Castelbarco-Albani — Castiglioni — Cavagnari — Cavalli — Cereseto — Ceriana-Mayneri — Chiapusso — Chiesa — Chimirri — Ciaceri — Cimorelli — Cipelli — Civelli — Cocco-Ortu — Codacci-Pisanelli — Coffari — Coletti — Colombo Giuseppe — Colombo-Quattrofrati — Colonna — Colosimo — Compagna — Conti — Coppino — Corsi — Costa Alessandro — Cottafavi — Cremonesi.

D'Alife — D'Andrea — Danieli — D'Ayala-Valva — De Amicis — De Bellis — De Giorgi — De Martino — De Michele —

De Riseis Giuseppe — De Riseis Luigi — De Salvio — Di Bagnasco — Di Belgioso — Di Cammarata — Di Frasso-Dentice — Di Rudini Antonio — Di Rudini Carlo — Di San Donato — Di San Giuliano — Di Scalea — Di Terranova — Di Trabia.

Fabri — Facta — Falconi — Fani — Farina Emilio — Farinet — Fasce — Fede — Ferraris Napoleone — Ferrero di Cambiano — Fili-Astolfone — Finardi — Finocchiaro-Aprile — Fracassi — Franchetti — Frascara Giuseppe — Frola — Fulci Nicolò.

Gabba — Gallo — Giolitti — Giordano-Apostoli — Giovanelli — Giunti — Goja — Gorio — Greppi — Grippo.

Imperiale.

Lacava — Lampiasi — Lazzaro — Lochis — Lojodice — Lo Re — Lorenzini — Lucchini Luigi — Luchini Odoardo — Lucifero — Luporini — Luzzatti Luigi.

Magliani — Majorana Angelo — Mancini — Manna — Marazzi Fortunato — Marinelli — Mariotti — Marsengo-Bastia — Mascia — Massimini — Matera — Matteucci — Maurigi — Mauro — Maury — Mazzella — Mazziotti — Medici — Melli — Menafoglio — Mestica — Mezzanotte — Michelozzi — Miniscalchi — Mocenni — Monti-Guarnieri — Morando Giacomo.

Nasi.

Oliva — Orsini-Baroni — Ottavi.

Palberti — Palumbo — Panzacchi — Papadopoli — Pascolato — Pasolini-Zanelli — Pavoncelli — Penna — Perrotta — Pini — Piola — Pivano — Pizzorno — Podestà — Poggi — Pompilj — Prinetti — Pullè.

Quintieri.

Radaelli — Radice — Raggio — Randaccio — Reale — Rizzetti — Rizzo Valentino — Rocco Marco — Rogna — Romanin-Jacur — Romano — Ronchetti — Rosselli — Rota — Rovasenda — Rubini — Ruffo.

Sacconi — Salandra — Sanfilippo — Sanseverino — Santini — Saporito — Scalini — Schiratti — Scotti — Semeraro — Serristori — Sili — Sineo — Sormani — Soulier — Stelluti-Scala — Suardi Gianforte — Suardo Alessio.

Talamo — Tarantini — Tasca-Lanza — Tecchio — Testa — Testasecca — Tiepolo — Torlonia Guido — Torlonia Leopoldo — Torielli — Torraca — Torrigiani — Tozzi.

Vaccaro — Valle Gregorio — Valli Eu-

genio — Vendramini — Venturi Silvio — Vianello — Vischi — Vollaro-De Lieto.

Weil-Weiss — Wollemborg.

Zappi — Zeppa.

*Sono in congedo:*

Baragiola.

Calpini — Chiaradia — Curioni.

De Cristoforis — De Gaglia.

Ghigi — Grossi.

Rampoldi.

Sola.

*Sono ammalati:*

Ambrosoli.

De Nicolò — Di Broglio.

Facheris.

Gallini — Giuliani.

Imbriani-Poerio.

Lausetti.

Macola — Marescalchi Alfonso — Meardi

— Molmenti — Morandi Luigi.

Piovene — Pozzo Marco.

Tinozzi — Toaldi.

*Assenti per ufficio pubblico:*

Credaro.

Della Rocca.

*È in missione:*

Martini.

**Presidente.** Comunico alla Camera il risultato della votazione nominale sul contro progetto presentato dall'onorevole Taroni.

|                        |     |
|------------------------|-----|
| Votanti . . . . .      | 290 |
| Maggioranza . . . . .  | 146 |
| Risposero sì . . . . . | 39  |
| Risposero no . . . . . | 251 |

(La Camera respinge il controprogetto dell'onorevole Taroni).

Viene ora il contro progetto presentato dall'onorevole Pantano.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pantano.

**Pantano.** Onorevole presidente, dopo il voto della Camera e le tendenze che, durante tutta la discussione, si sono delineate nell'Assemblea, io credo di fare opera utile ed efficace nel non insistere per una votazione speciale sul mio emendamento che, evidentemente, non potrebbe raccogliere la maggioranza della Camera; ed invece voterò, come quello che

più degli altri si avvicina al mio, l'emendamento del collega Niccolini, che riduce temporaneamente, fino al 31 maggio, la tassa a sole lire 2.50 il quintale.

Non ho altro da dire.

**Presidente.** L'onorevole Pantano non insiste.

Viene ora la discussione dell'articolo primo di cui ho dato lettura. Su questo articolo ci sono diversi emendamenti. Primo, è l'emendamento della riduzione del dazio che l'onorevole Niccoli propone di ridurre a 25 lire la tonnellata; poi, viene quello dell'onorevole Valle Angelo, che propone di ridurre il dazio a lire 20; in fine, viene quello dell'onorevole Fasce, che propone di ridurlo a lire 40.

Prima di tutto darò la facoltà di parlare ai diversi oratori che sono iscritti sull'articolo e poi riserverò la parola al proponente dell'emendamento. Ma intanto per prima risolviamo la questione della riduzione della tassa, e poi risolveremo le altre questioni relative al termine entro cui deve essere ristretta questa diminuzione. Per ora spetta di parlare all'onorevole Valle Angelo.

**Valle Angelo.** La differenza tra la proposta mia e quella dell'onorevole Niccolini è così piccola, che io mi associo a quella proposta, e la voterò ritirando la mia sull'articolo primo. (*Bravo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Merello.

(*Non è presente.*)

Perde la sua volta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Luzzatto Attilio.

**Luzzatto Attilio.** Onorevoli colleghi, potrei limitarmi anch'io a fare una dichiarazione uguale a quella dell'onorevole Valle, che cioè io voterei la proposta fatta dall'onorevole Niccolini e da altri colleghi per la riduzione temporanea del dazio a lire 25 la tonnellata a tutto il 31 maggio 1898.

Se non che l'onorevole Niccolini e gli altri colleghi propongono, a mio avviso, una formola assoluta la quale, per quanto non sia la proposta governativa ha, a mio avviso, i medesimi inconvenienti; e vengo, senz'altro, a dir quali sono.

Premetto che non parlo per scienza mia, sono troppo profano in questa materia; ma io vivo in continuo contatto con una grandissima parte degli italiani, e dal giorno in

cui questo decreto è stato emanato, ho ricevuto da ogni parte d'Italia osservazioni da molte persone del popolo, non dominate da simpatie o antipatie politiche; e la maggior parte, la quasi totalità, insiste sulla nessuna efficacia pratica, che ha avuto questo provvedimento. Io non so quali siano le intime ragioni di questo fenomeno ed aspetto, anzi, che qualcuno fra gli illustri economisti di questa Camera me lo dica; ma il fatto è questo, che non dei mugnai, non dei fornai, ma delle cooperative operaie sono state costrette in questi giorni ad aumentare il prezzo del pane.

*Una voce a sinistra.* Bisognava farlo prima.

**Luzzatto Attilio.** Quali le ragioni, secondo queste cooperative, di tale situazione di cose? Sono due. Prima di tutto, dicono, il ridurre di un terzo il dazio, il quale grava sul grano e sulle farine, è troppo piccola cosa, che può essere facilmente sopportata da coloro, i quali hanno interesse a resistere a questa imposizione, che si vorrebbe far loro. In secondo luogo, un'altra delle ragioni è la ristrettezza del termine; lo scriverlo nella legge, il dire insomma a questi speculatori: Voi avrete questa minaccia di concorrenza fino al 30 aprile, poi non l'avrete più, vuol dire animarli a resistere assolutamente ad ogni minaccia.

Io non esiterei ad attenermi alla più larga delle proposte di riduzione che verranno ora in discussione, e soprattutto io prego il ministro delle finanze a voler prestare la maggiore attenzione, all'effetto, a parer mio, disastroso, del proporre la fissazione di una data fissa di ripresa del dazio intero. Si riservi il ministro di potere elevare questo dazio a qualunque epoca, dato che ne possa vedere la necessità, ma non fissi una data così vicina come quella del 30 aprile. E non ho altro da dire.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Niccolini.

**Niccolini.** Non dirò che due parole. Se fino ad ora ero convinto di esser nel vero ammettendo che lire 2.50 sole di riduzione sul dazio non potessero apportare variazioni di sorta sul prezzo del pane, io sono maggiormente confortato, anzi sconfortato, oggi in questa mia opinione, dappoichè mi risulta che in questi giorni aumenti nuovi sui cereali si sono verificati in quasi tutti i mercati dai quali noi dipendiamo. Sono maggiormente

convinto altresì di insistere a che la riduzione di questo dazio sia portata a cinque lire, dopo le dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro delle finanze nel suo magistrale discorso di ieri.

Alla Camera non possono certo essere sfuggite queste dichiarazioni.

Egli diceva nel suo discorso: « Da una statistica, che ho avuto cura di compilare in questi giorni, mi risulta che grandi quantità di grano esistono nel nostro paese. »

Ora, qual'è la conseguenza che io debbo trarre da questa preziosissima notizia? È questa: che essendovi grandi quantità di grano in paese, e stabilendo il prezzo del dazio nella misura proposta dal Governo, noi non raggiungeremo lo scopo di costringere i detentori di questo grano a levarlo fuori dei loro magazzini se non a prezzo elevato, e permettendo loro di poter liquidare i loro *stocks* ad un prezzo elevato, come quello corrente, non avvantaggiamo neanche il nostro bilancio, perchè dall'estero non verrà il grano nel nostro paese.

Dunque riducendo il dazio di sole due lire e cinquanta, non otterremo quel ribasso del pane, che è lo scopo principale, pel quale ci siamo intrattenuti tanti giorni a discutere in questa Camera.

Se noi veramente abbiamo avuto in animo di portare un sollievo alle classi povere, dobbiamo prendere un provvedimento atto a diminuire veramente il prezzo del pane.

A questo punto io debbo portare a notizia della Camera che alcuni dei più importanti stabilimenti di molitura che vi siano in Italia, commossi dalle condizioni critiche delle nostre popolazioni, ebbero la buona idea di diminuire il prezzo delle farine; qualora noi oggi votassimo il provvedimento di ridurre a cinque lire soltanto il dazio del grano, anzichè diminuirlo ancor di più, saranno costretti ad aumentare nuovamente il prezzo delle farine.

Ma, onorevoli colleghi, quando questo avvenisse quale sarebbe stato lo scopo che noi avremmo raggiunto? Non avremmo ottenuta la diminuzione del prezzo del pane; ma anzi per il solo risapersi dalle popolazioni che la Camera per cinque giorni ha discusso a lungo la questione, e non è riuscita a trovare un temperamento il quale porti un sollievo, io credo che invece di raggiungere lo scopo che ci siamo prefissi ne raggiungeremo uno contra-

rio. Poichè guai (ed a questo ci pensino gli uomini che sono al Governo) guai se domani o dopo domani, invece di un prezzo ridotto noi avessimo un aumento sul prezzo del pane!

Io per conseguenza non voglio più a lungo tediare la Camera, ma faccio un ultimo appello al cuore degli onorevoli colleghi ed al cuore degli onorevoli ministri. Pensiamo sul serio al voto che noi diamo in questo momento, e la responsabilità, qualora disgraziatamente la proposta mia non passasse, resti a chi di ragione.

Noi non abbiamo proposto l'abolizione completa, poichè non possiamo dissimularci le grandi difficoltà nelle quali il bilancio si dibatte, ma noi crediamo assolutamente indispensabile che la Camera risponda degnamente al grido addolorato di tutte le popolazioni italiane! (*Bravo! Bene!*)

**Presidente.** Spetta ora la facoltà di parlare all'onorevole Fasce.

**Fasce.** Io dirò poche parole, tanto più che gli oratori che mi hanno preceduto hanno spiegate le ragioni che io pure esporrò ora brevemente alla Camera. Il provvedimento che è stato preso in data 23 gennaio 1898, da tutti gli oratori, o almeno dalla maggior parte di essi, fu riconosciuto insufficiente, inadeguato allo scopo; ed io pure l'ho riconosciuto insufficiente allo scopo per due ragioni, una di misura, l'altra di tempo.

Per ora mi limito alla ragione di misura. Anch'io, se dovessi votare *ex-novo*, anch'io avrei votato l'abolizione completa del dazio. Ma vi sono ragioni d'ordine politico e finanziario e d'ordine economico, che hanno vietato a me di venire a proporre la completa abolizione del dazio. Io avrei aderito alla proposta Pantano, il quale diceva: se questa proposta sarà approvata proponeteci anche i provvedimenti necessari.

Ma, onorevole Pantano, prima proponeteci dei provvedimenti; e quando questi saranno adottati in modo da garantire il bilancio dello Stato, senza troppo aggravare l'economia nazionale, allora potremo pensare all'abolizione completa del dazio sul grano. (*Interruzioni*).

Ella, onorevole Agnini, ha considerato la questione da un lato solo; io la considero da tutti i lati. La proposta dell'onorevole Niccolini, anche quella io l'approverei certamente. Ma io ho voluto fare una proposta intermedia, che potesse riuscire ad accogliere il maggior numero di voti. Non so se sarà approvata; ad

ogni modo, abbandonandola alla Camera, io la manterrò se anche dovessi rimaner solo a votarla. Perchè io ritengo che un provvedimento, per essere efficace, deve avere due fini in questo caso: prima di tutto una diminuzione di dazio maggiore di quella proposta dal Governo, in secondo luogo un maggiore spazio di applicazione, sul qual punto aggiungerò poche parole.

La proroga del termine al 30 giugno, quale io la proposi, consentirebbe di profittare delle importazioni del Levante, i mercati principali del quale si aprono nella prima quindicina di aprile. I grani potrebbero arrivare sulle nostre piazze nella prima decade di maggio e gli speculatori avrebbero interesse a non vendere il grano che dopo il ripristinamento del dazio più alto.

Mentre avvicinando la cessazione del provvedimento al tempo del nuovo raccolto si renderebbe più aleatoria e quindi più difficile la speculazione. Tali le ragioni che m'indussero a proporre il termine al 30 giugno, per rendere il sacrificio dell'erario veramente giustificato dal fine che esso si propone.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Franchetti.

**Franchetti.** Due brevissime dichiarazioni: prima di tutto, coerentemente a quanto dissi lunedì scorso, consento col Governo nella temporaneità del ribasso del dazio sul grano; non consento nella misura per me insufficiente ed inefficace del ribasso proposto dal Governo, per cui voterò la proposta dell'onorevole Niccolini. In secondo luogo crederei di mancare ad un dovere se non ringraziassi l'onorevole ministro delle finanze della cortese munificenza con la quale egli mi ha ieri permesso di scegliere fra tutte le ragioni che aveva addotte in appoggio dalla sua tesi. Io ho approfittato del suo permesso; mi sono tuffato in mezzo ai fiori della sua eloquenza, ma non sono riuscito a trovare la risposta che egli mi aveva promessa. Il solo argomento da lui addotto per dimostrare che il ribasso del dazio proposto dal Governo è sufficiente, e che, se non si dimostra tale per il momento, la cagione della sua inefficacia è temporanea, è stato questo: « che un maggiore effetto nei ribassi non si potrà ottenere finchè la legge non diventi definitiva perchè tutti gl'importatori aspettano una riduzione maggiore. »

Ma, onorevole ministro, ha Ella parlato seriamente? Ella un momento prima ci

aveva detto che abbondavano i depositi dei detentori di grano in Italia.

Ora credete voi che cotesti detentori vogliono aspettare ad offrire la loro merce in vendita, che il dazio di frontiera ribassi ancora di più? Ma quale è il detentore di una merce esistente in paese, che, nell'aspettativa di una diminuzione ulteriore del dazio di entrata, non cerchi di liberarsene prima di questa diminuzione? E l'offerta di questi detentori come potete dimostrare che non produrrebbe un ribasso tale da far risentire nei prezzi tutta la diminuzione di dazio già decretata?

Io veramente non sono riuscito a capire il vostro ragionamento. È evidente che l'aspettativa di una riduzione ulteriore del dazio fa sì che la riduzione già decretata abbia immediatamente tutti i suoi effetti; il contrario di quanto ci avete detto. Niun argomento contro la vostra tesi poteva essere più efficace che quella vostra asserzione. È la miglior prova che una riduzione di dazio di sole lire 2.50 non produce tutto il suo effetto, e se lo produce, lo produce dopo un tempo relativamente lungo, perchè assorbito dai vari interessati che sono fra il produttore e il consumatore.

Ripeto che per me il ribasso di lire 2.50 sole è più polvere negli occhi che altro. E non ho altro da aggiungere perchè nessuno può dimostrarlo meglio che non abbia fatto l'onorevole ministro delle finanze ieri cercando di dimostrare il contrario.

**Branca, ministro delle finanze.** L'onorevole Franchetti mi porge l'opportunità di dargli una risposta che chiarisca anche meglio l'argomento di ieri. Io ho detto da principio che la riduzione che si era fatta era per creare un piano inclinato, per cui i raccolti forestieri potessero affluire in Italia. Quello che egli dice è smentito dai fatti: tutti i mercati portano nullità di affari, ma perchè ciò? Perchè per vendere ci vuole chi compra.

**Franchetti.** Ma quelli non aspettavano ulteriori ribassi di dazio.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Non lo aspetta il venditore, ma l'aspetta il compratore.

**Branca, ministro delle finanze.** Il ribasso lo aspetta il compratore: siccome si è detto e propalato che vi sarebbe un ribasso ulteriore, nessuno compra; ed io posso citarle la cifra precisa, e cioè che noi fino al 23 gennaio,

con il dazio a 75 lire la tonnellata, abbiamo avuto una introduzione di grano per 29,000 tonnellate.

**Franchetti.** È naturale il consumo compra...

**Branca, ministro delle finanze.** No; questa è importazione dall'estero. Viceversa negli ultimi otto giorni ne abbiamo avute soltanto 3,000; eppure tutti sanno che i nuovi contratti non vanno a beneficio del venditore, ma vanno a beneficio del compratore.

Come ho detto ieri, bisogna distinguere quella che è questione di mugnai, da quella che è questione di pane e di grano. Ora, anche se tutti i mugnai ed i grossi accaparratori per far pressione in questo momento non comprano, e procurano di far rialzare i prezzi, il giorno in cui la legislazione sarà definitiva, il commercio riprenderà la sua libertà. Debbo poi soggiungere che bisogna persuadersi che a quest'ora la quantità di grano nel mondo non cresce; per cui, dato che vi fosse scarsità di prodotto, il dazio diminuito produrrà poco effetto; e non sarà che a beneficio dei venditori interni od esteri.

Quale sarà la conseguenza di tutto ciò? Che noi faremo delle grandi effusioni di cuore, ma non faremo che giovare agli speculatori, e al tempo stesso danneggiare il bilancio. Debbo aggiungere inoltre che siccome col presente progetto è stata calcolata la perdita possibile del bilancio, quando questa perdita dovesse essere maggiore, la Camera dovrebbe prepararsi a nuove gravezze, perchè il bilancio non potrebbe rimanere squilibrato: il dilemma che bisogna porsi innanzi in questo momento è chiaro. Per correr dietro ad incertezze, ed abbandonarci ad un sentimentalismo, lodevole, ma che in questo caso non ha ragione di essere, noi dobbiamo ingolfarci nel mare dell'ignoto.

Certo i termini...

**Presidente.** Del termine ne parleremo dopo, onorevole ministro.

**Branca, ministro delle finanze.** Tanto meglio; allora mi limito a dire che non posso accettare la proposta dell'onorevole Niccolini. E desidererei proprio che la Camera mantenesse integro il progetto di legge, quale è stato concordato anche con la Giunta generale del bilancio; perchè bisogna persuadersi, che la differenza anche di una lira rappresenta un grosso beneficio anche per gli speculatori, che hanno fatto dei contratti, ma non rappresenta un gran che nel prezzo del

pane; tanto più che, come ha osservato l'onorevole Bertesi, nel prezzo del pane il grano non rappresenta che una parte. Ed infatti non solo l'onorevole Bertesi, ma studi profondi, fatti anche in altri paesi, dimostrano che specialmente nelle grandi città il grano entra nel prezzo del pane per il solo 40 per cento. L'altro 60 per cento è rappresentato da tasse diverse, da mercedi, da spese di vendita, da spese di pigione, ecc. Quindi una differenza di una lira non rappresenta nemmeno una diminuzione proporzionale del pane, ma solo di una parte del prezzo del pane, cioè la parte che si riferisce al grano.

Ora io domando, se per qualche centesimo valga la pena di turbare di nuovo il mercato. Perchè bisogna tenere presente anche questo argomento, che qualunque spostamento di tariffa dà e toglie ai contraenti una parte di guadagno, e quindi viene a turbare per effetto di una legge inopinata la statica naturale del mercato.

Ora, secondo me, occorre che si rifletta se convenga ad ogni momento, e ad otto giorni di distanza, fare un nuovo mutamento.

E quindi conchiudo, che, vista la gravità delle obiezioni e la minima entità del beneficio, si voti il provvedimento tale quale è stato proposto.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore per esprimere il parere della Giunta generale del bilancio.

**Rubini, relatore.** Ieri ho avuto l'onore di dire alla Camera, come la Giunta generale del bilancio prese a considerare questo argomento. Essa trovava essenzialmente necessario di procedere con sollecitudine. La prima ragione è questa, che il provvedimento non è completo, finchè non vi sia il ribasso anche sulle farine. È impossibile attendersi dal solo ribasso del grano un effetto ragionevole.

La seconda ragione è quella che è stata già accennata dall'onorevole ministro delle finanze, vale a dire, che intanto, in attesa di eventuali ulteriori ribassi di dazi, sono state in parte sospese le operazioni di sdoganamento sulla merce arrivata e su di quella che era vicina ad arrivare, tanto che negli ultimi 9 giorni del mese di gennaio a differenza dei primi 22 le importazioni non sono state che una terza parte circa di quel che avrebbero dovuto essere se continuavano nella misura dei giorni precedenti. Dunque è ne-

cessario procedere sollecitamente. Del resto l'onorevole Niccolini si è fatto carico di apprensioni relative a rialzi avvenuti in questi ultimi giorni: credo di poter essere in grado di dissipare se non altro in parte queste apprensioni.

Bisogna aver presente (ed ho sotto gli occhi le tabelle delle oscillazioni di prezzi) che a New-York si era tentato col giorno 19 del mese di gennaio un nuovo aumento sui prezzi del grano, cosicchè in brevissimo tempo cioè dal 19 sino al 29 lo si era rialzato circa dell'otto per cento, cioè da 101 cents a 109 e mezzo per bushel. Ora quest'aumento non poteva non influire, almeno in parte, sui mercati europei.

Fortunatamente questi non se ne commossero troppo; hanno saputo resistere energicamente a questo tentativo di nuovo *Ring* che veniva d'oltre Atlantico, ed allora New-York ha dovuto abbassare la bandiera; infatti, al 31 del mese di gennaio i prezzi a New-York erano già discesi a 105 cents, al due di febbraio li troviamo a 103 per il disponibile e ciò che caratterizza l'indole speculativa del movimento della piazza di New-York è che le consegne per il pronto erano quotate a prezzo più alto delle consegne dei mesi di febbraio, marzo e aprile. E colà il fatto non può dipendere dalla ragione dei mari gelati che non permettono gli arrivi, perchè i trasporti si fanno per ferrovia.

Se il venditore pretende per la pronta consegna che gli fa incassare il denaro immediatamente un prezzo maggiore di quello di cui si accontenta per una consegna più lunga, che glielo fa conseguire solamente più tardi, e lo espone, quindi, a una perdita di interessi, è segno non dubbio, mi sembra, dell'indole puramente speculativa del movimento, ed è forse per questo che gli inglesi, finissimi commercianti, non hanno voluto credere alla serietà del movimento stesso, e pare debbano conseguire vittoria sui loro cugini d'oltre Atlantico, il che sarebbe di grande beneficio per l'Europa.

Un'altra osservazione debbo fare all'onorevole Niccolini. Sulle piazze interne, appena iniziato il provvedimento, e in quanto era incompleto, esso non poteva realmente esercitare un'azione effettiva notevole per la mancanza del ribasso contemporaneo sul dazio delle farine. Tuttavia abbiamo avuto tanto sulle farine come sul grano un ribasso di

prezzo che arriva a lire 1,50 per quest'ultimo sulle piazze che dirò della pianura padana orientale come Ferrara, Padova, Venezia ed anche su quella di Milano.

Il ribasso si verificò di soli 25 centesimi sulla piazza di Genova, che fu la più resistente, passando a traverso la piazza di Torino, che lo risentì solamente per 50 centesimi. Tali, almeno, sono le notizie dei giornali dell'ultima decade, che constatano, inoltre, una debolissima attività di contrattazioni. Di più non era da attendersi da una misura come quella che fu proposta. Inoltre già io notava nella relazione fino da dodici giorni fa, appena il lavoro fu potuto allestire, che un provvedimento di questa fatta non può esercitare azione immediata anche per altre ragioni oltre quelle che ho già notato, cioè che il mercato non si adatta immediatamente a nuove concessioni, se non quando vi sia grande esorbitanza di offerte fatte sotto l'impero delle nuove condizioni.

Quando ciò non sia, esercitano gli antichi contratti sempre una determinata influenza, e tentano di reagire fin dove possono contro la nuova condizione di cose. Ecco perchè il provvedimento finora, per tutte queste ragioni che ho accennate, riunite insieme, non ha potuto recare tutto il suo beneficio. Ma io credo che quando la legge sia votata, mano mano che ci avvicineremo alla fine del mese, vale a dire che sarà allontanata sempre più l'influenza delle provviste e degli impegni antichi, allora il provvedimento potrà esercitare tutto il suo effetto sul prezzo del cereale, delle farine e del pane.

Resta la questione del termine, questione ardua alla quale io ho già accennato tanto ieri come nella relazione, che potrebbe turbare profondamente le conseguenze che noi vogliamo raggiungere, e richiede assidua vigilanza. Epperò io anche già notava nella relazione stessa che se speculatori, i quali non si facessero ragione delle condizioni del paese, volessero trarre a loro speciale vantaggio ciò che le Camere consentiranno e che il Re sanzionerà in sollievo di tutto il paese il rimedio è ben facile; e costoro avranno inflitto il castigo meritato, imperocchè niente si oppone acchè nelle 24 ore si sostituisca una misura più rigorosa a quella che oggi vi prego di approvare.

Debbo fare un'altra considerazione nell'ordine finanziario, poichè spetta alla Giunta



del bilancio l'ingrato compito di difendere la finanza, ed è che una lira in più di riduzione che si acconsentisse sul dazio del grano equivale a circa (secondo il mio modo di vedere) tre o quattro milioni di perdita che farebbe il bilancio, pur supponendo che se ne introducano, da oggi fino al giorno in cui avrà effetto questa riduzione, non più di tre o quattrocento mila tonnellate, cioè tre o quattro milioni di quintali.

La Camera è padrona di fare ciò che vuole. Essa è il primo corpo competente in materia di finanza; ma in quanto alla delegazione da lei fatta alla Giunta del bilancio per la preparazione del suo lavoro, io crederei di mancare al mio dovere se non la mettessi sullo avviso delle conseguenze della deliberazione che sta per prendere.

Con queste parole mi pare di aver manifestato anche l'opinione di tener fermo a ciò che ha proposto il Governo, vale a dire il mantenimento puro e semplice nella cifra che fu proposta, salvo a discorrere più tardi del prolungamento del provvedimento ad una data più lontana. (*Approvazioni*).

**Presidente.** Come la Camera ha potuto rilevare dal disegno di legge e dalla discussione, il Decreto Reale del 13 gennaio 1898 ha ridotto il dazio di entrata sul grano da lire 75 a lire 50 la tonnellata.

L'onorevole Niccolini propone che il dazio sia ridotto a lire 25. L'onorevole Fasce propone che sia ridotto a lire 40.

La Camera ora è chiamata a deliberare soltanto sulla riduzione che deve farsi ai grani, poi delibererà sull'altra questione che riguarda il tempo per il quale dovrà durare il provvedimento.

Qualora l'emendamento dell'onorevole Niccolini non fosse approvato, si voterebbe il suo, onorevole Fasce.

Intanto ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** (*Segni di attenzione*). Ben poche parole ho da aggiungere alle precise dichiarazioni fatte dal mio collega delle finanze, e non ho argomenti da addurre che non siano già stati adottati da lui e dall'onorevole presidente della Commissione del bilancio.

Mi restringerò quindi a brevissime dichiarazioni.

Il Governo non può non mantenere la misura della riduzione del dazio sul grano

nei limiti indicati dal decreto che oggi è sottoposto alla vostra approvazione, perchè sarebbe ben difficile assumersi la responsabilità della grave perdita che il bilancio dello Stato ne soffrirebbe.

**Mussi.** Domando di parlare.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Noi sopportiamo già col provvedimento proposto una perdita che è calcolata a dieci milioni circa; essa si raddoppierebbe approvando le ulteriori riduzioni che si vorrebbero apportare, e lo Stato perderebbe allora più di venti milioni.

Assumersi questa responsabilità sarebbe cosa assai grave; io per conto mio non posso assumermela. (*Commenti*).

Ma vi è di più.

Indipendentemente dalle varie tendenze economiche, io comprendo le ansie patriottiche di coloro che reputano insufficiente la riduzione di dazio proposta dal Governo, comprendo le ansie di coloro i quali temono che, ciononostante, il prezzo del pane non possa sensibilmente ribassare.

Ebbene, io dico, o signori, che, anche in questo caso, se altri provvedimenti s'imporranno, sono provvedimenti i quali debbono tendere alla diminuzione del dazio di consumo sulle farine: perchè, così facendo si raggiungerebbe, con maggiore efficacia e sicurezza, l'intento che noi tutti ci proponiamo. Io, quindi, prego vivamente la Camera di arrestarsi di fronte alle proposte di maggior disagio che stanno ora innanzi ad essa. È fortuna, che, in questo momento, l'altezza della questione abbia disciolto gli infausti gruppi parlamentari, nei quali la Camera è divisa; così si potrà, senza porre una questione di fiducia, decidere sulla cosa, proprio sulla cosa, niente altro che sulla cosa.

Ed è forse un precedente questo che potrà essere assai utile al Parlamento italiano. Ad ogni modo, lo ripeto, prego vivamente la Camera di accettare la proposta del Governo, tal quale sta dinanzi ad essa, ed arrestarsi alle pietose proposte che sono state fatte, le quali porterebbero troppo danno al bilancio dello Stato, e perciò a quei medesimi contribuenti, a quei medesimi consumatori che si vorrebbero sollevare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Mussi.

**Mussi.** Non è in nome della pietà pel con-

sumatore, che prendo a parlare; prendo a parlare per la pietà del bilancio.

Io credo che una riduzione troppo limitata del dazio sul frumento nuocerà alle finanze dello Stato: perchè non permetterà l'importazione del grano straniero.

Evidentemente, se l'italiano è un popolo povero, e se la grande massa dei consumatori non può cibarsi di pane di grano, sarà costretta a ricorrere ai succedanei; e quindi avremo una maggiore consumazione di meliga, di segala, Dio non voglia di fave, Dio non voglia di ghiande, e di altri ingredienti anche peggiori perchè la sofisticazione delle sostanze alimentari non conosce e non rispetta confini. (*ilarità vivissima e commenti animati — Rumori vivi e prolungati*).

Non mi ricredo, poichè sono convinto che il ribasso troppo leggiero, non permettendo una maggiore importazione del grano straniero, e non determinando un consumo sufficiente nel paese, costringerà le classi meno abbienti (e non dico solo le povere, affermo anche le meno abbienti) a cibarsi di un pane in cui entreranno i cereali inferiori. E questo nuocerà certamente non solo all'igiene pubblica, ma anche alla finanza dello Stato. Questo fenomeno, o signori, vi è stato già denunziato dal ministro Luzzatti, il quale si è un po' meravigliato di scorgere che, mentre quest'anno il grano prodotto in paese è stato in quantità minore degli altri, l'importazione, invece di crescere, è diminuita. E perchè? Ciò avviene perchè il prezzo del grano respinge il pane di frumento dal desco del meno agiato consumatore; per cui, se voi non riuscirete ad equilibrare il prezzo del pane con la forza contributiva del consumatore, voi avrete nociuto alla finanza dello Stato; perchè avrete diminuita la massa dei cereali più elevati e più nobili, e li avrete respinti al di là dei confini del nostro paese con grave danno igienico delle popolazioni.

Perciò, nel vero interesse delle classi lavoratrici e consumatrici, nell'interesse dell'igiene pubblica, per la pietà dei vostri cittadini non solo, ma per una sapiente difesa e carità del bilancio dello Stato, vi invito ad accettare la proposta dell'onorevole Niccolini. (Bravo! Bene! a sinistra).

**Di Rudini**, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

**Presidente**. Ne ha facoltà.

**Di Rudini**, presidente del Consiglio. (*Segni d'atten-*

*zione*). Al momento di venire ai voti, poichè la questione della quantità del dazio si connette anche con la questione della durata del provvedimento, così io tengo a ripetere ancora una dichiarazione fatta fin da ieri dal mio collega delle finanze, e ripetuta anche testè; e cioè che il Governo accetta come durata del provvedimento il termine del 31 maggio prossimo.

Spero che questa mia dichiarazione varrà a confortare coloro che intendono di approvare la proposta del Governo.

**Presidente**. Dunque il Governo accetta la seconda parte dell'emendamento dell'onorevole Niccolini intorno alla durata della riduzione.

Onorevole Merello, le ho dato prima facoltà di parlare, ma Ella non era presente. Intende parlare ora?

**Merello**. Mi riservo di parlare sul secondo articolo.

**Presidente**. Come la Camera ha inteso, l'onorevole Niccolini propone che il dazio sul grano invece che a 50 lire sia ridotto a 25. Propone inoltre che il termine della concessione, che, secondo la proposta del Governo, è del 30 aprile, sia protratto fino al 31 maggio; il Governo dichiara di accettare questa seconda proposta.

Ora la Camera è chiamata a deliberare solamente sulla prima parte dell'emendamento dell'onorevole Niccolini, non accettata dal Governo; quella, cioè, colla quale si propone che il dazio di entrata sul grano sia ridotto a lire 25, invece che a lire 50, come hanno proposto il Governo e la Commissione.

Su questo emendamento è stata chiesta la votazione nominale dagli onorevoli Niccolini, De Prisco, Ridolfi, Angiolini, Gavazzi, Morelli-Gualtierotti, Soggi, Matteucci, Bacci, Cambray-Digny, Casciani, Cottafavi, Valle Angelo, Pipitone e Valle Gregorio.

**Merello**. Domando di parlare per una dichiarazione di voto.

**Presidente**. Ha facoltà di parlare per fare la sua dichiarazione.

**Merello**. Poichè faccio parte dell'industria molitoria, dichiaro che per delicatezza mi asterrò dal voto.

**Presidente**. Procederemo dunque alla votazione nominale sull'emendamento Niccolini, col quale, ripeto, si propone che il dazio sia ridotto a lire 25. Coloro, che approvano l'emendamento Niccolini, risponde-

ranno sì, coloro che non l'approvano, risponderanno no.

Si faccia la chiama.

**Di Trabia**, segretario, fa la chiama.

*Rispondono sì:*

Agnini — Angiolini — Arnaboldi.  
 Bacci — Badaloni — Basetti — Bastogi  
 — Beduschi — Bertesi — Bissolati — Bonacossa — Bonacci — Bosdari — Brunetti Eugenio — Brunicardi — Budassi.  
 Caldesi — Callaini — Cambray Digny — Casale — Casciani — Cavagnari — Celli — Cimati — Codacci-Pisanelli — Costa Alessandro — Costa Andrea — Cottafavi.  
 De Andreis — De Marinis — De Martino — De Prisco — Di Sant'Onofrio.  
 Fazi — Ferraris Maggiorino — Ferri — Franchetti — Fulci Nicolò.  
 Gaetani di Laurenzana — Garavetti — Gattorno — Gavazzi — Ghillini — Giampietro — Giusso — Goja — Guicciardini.  
 Luchini Odoardo — Luporini — Luzzatto Attilio.  
 Marcora — Marescalchi A. — Matteucci — Mazza — Menafoglio — Mestica — Michelozzi — Monti-Guarnieri — Morelli-Gualtierotti — Morgari — Mussi.  
 Niccolini — Nocito — Nofri.  
 Oliva — Orsini-Baroni.  
 Pala — Panattoni — Pantano — Papadopoli — Pascolato — Pasolini-Zanelli — Pavia — Pennati — Pescetti — Piccolo-Cupani — Pipitone.  
 Radaelli — Randaccio — Ridolfi — Rinaldi — Rota — Ruffoni.  
 Serristori — Sichel — Socci — Stelluti-Scala — Suardo Alessio.  
 Taroni — Tassi — Tecchio — Torrigiani — Tripepi — Turati.  
 Valeri — Valle Angelo — Valle Gregorio — Vischi.

*Rispondono no:*

Afan de Rivera — Amore — Anzani.  
 Baccelli Alfredo — Baccelli Guido — Balenzano — Bernini — Bertarelli — Bertetti — Bertolini — Bettolo — Biscaretti — Bocchialini — Bombrini — Bonardi — Bonfigli — Bonin — Bonvicino — Borsarelli — Branca — Brenciaglia — Brin — Brunialti.

Caetani — Cagnola — Calissano — Calleri Enrico — Calleri Giacomo — Calvanese — Campus-Serra — Cantalamessa — Cao-Pinna — Capoduro — Capozzi — Cappelli — Carboni-Boj — Carcano — Carmine — Carpaneda — Casalini — Casana — Castelbarco-Albani — Castiglioni — Cavalli — Cere-reto — Ceriana-Mayneri — Chiesa — Chimirri — Cimorelli — Cipelli — Cocco-Ortu — Coffari — Colarusso — Coletti — Colombo Giuseppe — Colombo-Quattrofrati — Colonna — Colosimo — Conti — Coppino — Corsi — Cremonesi.

D'Alife — Dal Verme — D'Andrea — Danieli — D'Ayala-Valva — De Amicis — De Bellis — De Giorgio — De Michele — De Riseis Giuseppe — De Riseis Luigi — De Salvio — Di Bagnasco — Di Belgioioso — Di Cammarata — Di Frasso-Dentice — Di Rudini Antonio — Di Rudini Carlo — Di San Donato — Di Scalea — Di Terranova — Di Trabia.

Fabri — Facta — Falconi — Fani — Farina Emilio — Farinet — Fasce — Fede — Ferraris Napoleone — Fili-Astolfone — Finardi — Finocchiaro-Aprile — Frola.

Gabba — Galimberti — Galletti — Gallo — Gianolio — Giolitti — Giovanelli — Giunti — Gorio — Greppi.

Imperiale.

Lacava — Lazzaro — Lochis — Lojodice — Lo Re — Lorenzini — Lucchini Luigi — Lucifero — Luzzatti Luigi.

Macola — Majorana Angelo — Mancini — Marazzi Fortunato — Mariotti — Marsengo-Bastia — Mascia — Massimini — Materi — Maurigi — Mauro — Maury — Mazzella — Mazziotti — Medici — Melli — Mezzanotte — Miniscalchi — Mocenni — Morando Giacomo.

Nasi.

Ottavi.

Paganini — Palberti — Palumbo — Panzacchi — Pavoncelli — Penna — Perrotta — Pini — Piola — Pivano — Pizzorno — Poggi — Pompilj — Pullè.

Quintieri.

Radice — Raggio — Reale — Rizzetti — Rizzo Valentino — Rogna — Romanin-Jacur — Romano — Ronchetti — Roselli — Rovasenda — Rubini — Ruffo.

Sacconi — Salandra — Sanfilippo — Sanseverino — Santini — Saporito — Scaglione — Scalini — Schiratti — Scotti —

Semeraro — Sili — Sineo — Sormani — Soulier.

Talamo — Tasca-Lanza — Testa — Testasecca — Tiepolo — Torlonia Guido — Torlonia Leopoldo — Tornielli — Torraca — Tozzi.

Vaccaro — Valli Eugenio — Vendramini — Venturi Silvio — Vianello — Vollaro-De-Lieto.

Weil-Weiss.

Zappi — Zeppa.

*Si astiene:*

Merello.

*Sono in congedo:*

Baragiola.

Calpini — Chiaradia — Civelli — Corsi — Curioni.

De Cristoforis — De Gaglia.

Ghigi — Grossi.

Pini.

Rampoldi.

Sola.

*Sono ammalati:*

Ambrosoli.

De Nicolò — Di Broglio — Di Sirignano.

Facheris.

Gallini — Giuliani.

Imbriani-Poerio.

Lausetti.

Meardi — Molmenti — Morandi Luigi.

Piovene — Pozzo Marco.

Tinozzi — Toaldi.

*Assenti per ufficio pubblico:*

Credaro.

Della Rocca.

*In missione:*

Martini.

### Presentazione di una relazione.

**Presidente.** Invito l'onorevole Grippo a recarsi alla tribuna a presentare una relazione.

**Grippo.** Mi onoro di presentare alla Camera, a nome della Giunta delle elezioni, una relazione suppletiva alla relazione, presentata già dall'onorevole Gallo, sull'accertamento del numero dei deputati impiegati.

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

### Si riprende la discussione della legge sui grani.

**Presidente.** Proclamo alla Camera il risultato della votazione nominale sulla prima parte dell'emendamento dell'onorevole Niccolini col quale si proponeva la riduzione del dazio sul grano a lire 25 per tonnellata.

Presenti e votanti . . . . . 301

Maggioranza . . . . . 151

Risposero sì: . . . . . 96

Risposero no: . . . . . 204

Si astenne . . . . . 1

*(La Camera respinge la prima parte dell'emendamento dell'onorevole Niccolini).*

Ora viene la proposta dell'onorevole Fasce che propone la riduzione del dazio a lire 40.

Onorevole relatore, la Commissione accetta l'emendamento dell'onorevole Fasce?

**Rubini, relatore.** In armonia colle dichiarazioni del Governo e con ciò che ho già avuto l'onore di dire, la Giunta del bilancio non crede di accettare neanche questo emendamento.

**Presidente.** Dunque l'onorevole Fasce propone che la riduzione invece di lire 50 sia di lire 40 per tonnellata.

Coloro, che sono d'avviso di approvare l'emendamento dell'onorevole Fasce, si alzino.

*(Dopo prova e controprova l'emendamento è respinto).*

Dunque la riduzione sul dazio d'entrata del grano rimane fissata, come col decreto reale, in lire 50.

Il Governo proponeva che questa riduzione avesse la durata fino al 30 aprile; l'onorevole Niccolini propone il 31 maggio; l'onorevole Fasce propone che si estenda al 30 giugno.

L'onorevole Valle Angelo ha proposto un emendamento. Lo mantiene?

**Valle Angelo.** Io ho proposto un emendamento nel senso che, invece di stabilire un giorno fisso per il rialzo del dazio sul grano, si lasci facoltà al Governo di rialzarlo quando lo crederà più opportuno, sempre, s'intende, trascorso il 30 giugno.

Con questo emendamento si verrebbe a stabilire un valido freno alla speculazione; giacchè, quando la speculazione non fosse certa del giorno in cui il dazio rialzerà, non potrebbe giovarsene gran fatto. A

parere mio questo freno gioverebbe grandemente anche allo Stato; e perciò mi auguro che il Governo vorrà accettare l'articolo aggiuntivo come io l'ho proposto.

**Presidente.** Sta bene. Vi è anche un articolo aggiuntivo dell'onorevole Ferraris ed uno dell'onorevole Ferrero di Cambiano.

Ma a questi articoli aggiuntivi verremo dopo; per ora la sola proposta, che rimane a discutersi intorno al termine, è quella dell'onorevole Fasce, il quale propone la data del 30 giugno. La Commissione accetta questa proposta?

**Rubini, relatore.** La Commissione aderisce alla proposta del Governo di estendere il termine al 31 maggio; per conseguenza non accetta la proposta dell'onorevole Fasce.

**Presidente.** Onorevole Fasce, mantiene la sua proposta?

**Fasce.** La mantengo. (*Conversazioni*).

**Presidente.** Verremo ai voti. Prendano i loro posti, onorevoli deputati, e facciano silenzio; altrimenti non possiamo andare avanti.

Dunque il Governo aveva dapprima proposto che la durata di questa riduzione fosse estesa fino al 30 aprile; l'onorevole Niccolini ha proposto invece il termine del 31 maggio; il Governo e la Commissione accettano la proposta dell'onorevole Niccolini; tuttavia l'onorevole Fasce propone che sia estesa al 30 giugno.

La proposta dell'onorevole Fasce, essendo la più larga, ha la precedenza.

La pongo a partito.

(*Dopo prova e controprova, l'emendamento dell'onorevole Fasce non è approvato*).

Allora l'articolo 1 rimane così concepito:

« Art. 1. È convalidato l'annesso Regio Decreto del 13 gennaio 1898, n. 11, col quale il dazio di confine sul grano o frumento viene ridotto a lire 50 la tonnellata, con effetto dal 25 gennaio al 31 maggio 1898. »

L'onorevole Fulci Niccolò ha presentato un emendamento aggiuntivo a questo articolo primo, emendamento che racchiude anche quello dell'onorevole Di San Donato, e quello presentato dall'onorevole Codacci-Pisanelli.

L'onorevole Fulci propone che il dazio sui cereali inferiori, eccettuato il grano turco bianco, sia diminuito nelle stesse proporzioni del dazio sul grano e per la stessa durata.

Ora l'onorevole Di San Donato ha proposto un'aggiunta per quanto riguarda la se-

mola; e l'onorevole Codacci-Pisanelli ha presentato un emendamento relativo all'orzo.

Onorevole Codacci-Pisanelli, consente Ella di associarsi all'emendamento presentato dall'onorevole Fulci?

**Codacci-Pisanelli.** Mi associo alla proposta Fulci.

**Presidente.** L'onorevole Di San Donato...

**Di San Donato.** Anch'io.

**Presidente.** Il Governo e la Commissione accettano quest'aggiunta?

**Branca, ministro delle finanze.** Si può consentire questa riduzione proporzionale. Il Governo, dunque, d'accordo con la Giunta del bilancio, accetta la riduzione a 3 lire della segala e dell'orzo.

**Fulci Niccolò.** Domando di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Fulci Niccolò.** La differenza sarebbe solo di 20 centesimi; ed io, per conto mio, consento a quanto dice l'onorevole ministro delle finanze; solo vorrei dare uno schiarimento sul mio emendamento.

Ho saputo che qualcuno sente ripugnanza a votarlo, perchè in esso è escluso il granturco bianco. Io l'ho escluso perchè temo grandemente che il granturco bianco possa essere mescolato alla farina di grano e rendere possibile quella sofisticazione che tutti abbiamo lamentata.

**Bertesi.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Bertesi.** Mi permetta la Camera due sole parole sull'emendamento in discussione. Il proponente ha escluso dalla riduzione il *mais* bianco forse perchè egli è ancora sotto la impulsione del famoso discorso dell'onorevole Valli, che procurò al *mais* bianco il dazio doganale di lire 9.50 dal beneficio della diminuzione.

Si vuole escludere il granturco bianco perchè può dar luogo alla sofisticazione delle farine, che torna a danno dei consumatori.

Ebbene, il Governo cerchi di perseguire coloro che sofisticano il pane, imponga agli industriali di dichiarare il contenuto della loro merce, ma non cerchi di gravare un prodotto che è buonissimo, e che può essere adoperato con molto vantaggio, specialmente dalle classi povere, e che a queste dà la illusione, per il colore, di mangiare del vero frumento. Propongo dunque la riduzione, in mancanza di meglio, a lire 50 la tonnellata del granone bianco.

Forse che ora si evita la sofisticazione delle farine? Eh! via, o signori, ci vuol altro che dazi protettori! Bisogna ricondurre il benessere fra le popolazioni, l'equilibrio fra la produzione e il consumo, bisogna togliere il disagio che tutti ne affligge, e allora le adulterazioni, le sofisticazioni spariranno come sparisce il contrabbando al diminuire del dazio.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Rubini, relatore.** Come già ha detto l'onorevole ministro delle finanze, la Giunta generale del bilancio è d'accordo di accettare la proposta di riduzione del dazio sull'orzo da lire 4 a 3, sulla segala da 4.50 a 3. L'onorevole Bertesi ha testè proposto ancora che si estendesse questa riduzione al grano turco bianco.

Non vorrei qui fare una questione tecnica, ed in questo momento; però faccio osservare che le ragioni, che si sono fatte valere per rialzare il dazio sul grano-turco bianco, ragioni igieniche, cesserebbero di fronte al fatto che esso si produce in paese, e quindi le eventuali sofisticazioni hanno possibilità di effettuarsi indipendentemente dal dazio. Ad ogni modo io verrei ad una linea di mezzo, e spero che l'onorevole Bertesi vorrà consentire: dal momento che la Camera, due anni fa, elevava il dazio del grano-turco bianco all'altezza di quello del grano, così ora propongo in proporzione la riduzione identica da lire 7.50 a 5 del dazio sul grano-turco bianco. Prego la Camera di voler accettare questa proposta.

**Presidente.** Scriva allora la sua proposta.

**Rubini, relatore.** Devo ripetere che l'emendamento intende a ridurre in quelle proporzioni e per la stessa durata il dazio d'entrata sulla segala, sull'orzo e sul grano-turco bianco.

**Fulci Nicolò.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Fulci Nicolò.** Accetto la proposta dell'onorevole presidente della Giunta generale del bilancio, e non ho nessuna difficoltà perchè essa sia aggiunta come inciso al mio emendamento.

**Presidente.** Onorevole relatore, trasmetta la sua proposta.

**Rubini, relatore.** Perchè non nascano delle confusioni, potendo la riduzione proporzionale portare a conseguenze alquanto diverse

da quelle dichiarate dall'onorevole ministro delle finanze e da me confermate, ripeto più chiaramente quello che ho già detto.

Il dazio sull'orzo sarebbe ridotto da lire 4 a 3, cioè di una lira; il dazio sulla segala da lire 4.50 sarebbe ridotto a lire 3; infine il dazio del grano turco bianco da lire 7.50 sarebbe ridotto a lire 5, il tutto sempre in misura provvisoria e fino al 31 maggio

**Presidente.** Mandi la sua proposta per iscritto, onorevole relatore.

**Branca, ministro delle finanze.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

**Branca, ministro delle finanze.** Io consento perfettamente con l'onorevole presidente della Giunta, col quale sin da questa mattina avevo preso degli accordi ratificati dalla Giunta, che cioè il dazio sul granturco bianco sia ridotto a lire 50 la tonnellata, quanto quello del frumento, perchè essendo stato ora ridotto il dazio del frumento da lire 75 a lire 50 la tonnellata, è giusto che anche il dazio sul frumento sia proporzionalmente ridotto.

Convengo inoltre che l'orzo e la segala (materie che entrano pure a far parte della alimentazione umana) sieno ridotti a 30 lire.

Desidero infine che tutto il resto rimanga immutato, e che tutte le riduzioni abbiano effetto come la riduzione sul frumento, cioè fino al termine, già fissato, del 31 maggio.

**Presidente.** Dunque la proposta della Commissione sarebbe questa:

« A partire dal giorno della pubblicazione della presente legge sino al 31 maggio 1898 è pure ridotto il dazio:

sull'orzo a . . . . lire 30 la tonn.

sulla segala a . . . » 30 id.

sul granturco bianco a » 50 id. »

Onorevole Fulci Nicolò, accetta?

**Fulci Nicolò.** Accetto.

**Presidente.** Onorevole Codacci-Pisanelli, accetta?

**Codacci-Pisanelli.** Accetto.

**Presidente.** Anche l'onorevole Di San Donato accetta?

**Di San Donato.** Accetto.

**Presidente.** Pongo dunque a partito questa proposta così concordata, che verrebbe a costituire il secondo comma dell'articolo 1°.

(È approvato).

Pongo ora a partito l'articolo 1° nel suo complesso.

(È approvato).

Art. 2. Dal giorno della pubblicazione della presente legge e fino a tutto il 30 aprile 1898, il dazio di confine sui derivati del grano o frumento verrà applicato nella seguente misura:

|                         |         |           |
|-------------------------|---------|-----------|
| Farina . . . . .        | L. 8.70 | al quint. |
| Semolino . . . . .      | » 11. » | id.       |
| Paste . . . . .         | » 12. » | id.       |
| Pane e biscotti di mare | » 12. » | id.       |
| Crusca? . . . . .       | » 2.75  | id.       |

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Rubini, relatore.** Prego la Camera di consentire che anche all'articolo 2 si aggiungano disposizioni analoghe a quelle che sono state approvate all'articolo 1 per i cereali inferiori.

**Presidente.** Va bene: scriva la sua proposta; intanto dò facoltà di parlare ai proponenti degli emendamenti.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Farina Emilio.

**Farina Emilio.** Vorrei pregare la Camera di consentire che il dazio sulle farine fosse ridotto in proporzione del dazio sul grano. Fra i vari emendamenti presentati ne ho visto uno, parmi, dell'onorevole Fasce, il quale corrisponde precisamente a questa mia idea, che ridurrebbe il dazio sulle farine a lire sette. È questo un dazio che lascia un discreto margine di protezione all'industria molitoria, e toglie quei pericoli di coalizioni fra i mugnai, che potrebbero produrre un esagerato rialzo sul prezzo del pane. Se l'onorevole Fasce mantiene il suo emendamento, non ho da far altro che appoggiarlo e votarlo.

**Presidente.** Vi sono diversi emendamenti. Quello dell'onorevole Fasce che riduce il dazio a lire sei; quello dell'onorevole Valle Angelo che lo riduce a cinque; poi quello dell'onorevole Salandra ed altri che lo riducono a sette e cinquanta.

L'onorevole Valle mantiene il suo emendamento?

**Valle Angelo.** Dopo le votazioni avvenute non ho più ragione d'insistere nel mio emendamento; quindi lo ritiro.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Merello.

**Merello.** Rinunzio.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Pantano.

**Pantano.** Desidero fare qualche osservazione sull'articolo secondo.

Io sono d'accordo con l'onorevole Farina nel sostenere l'emendamento presentato dal

collega Fasce. Credo che tale emendamento sia stato da lui formulato in armonia all'altro emendamento all'articolo primo inteso a ridurre il dazio sul grano a 40 lire la tonnellata. Però l'onorevole Fasce aveva fatto la riduzione proporzionale senza tener conto della eccessiva protezione che oggi hanno le farine col dazio vigente, di fronte a quello del grano e involontariamente, anzi con una felice coincidenza, essendo il dazio sul grano rimasto a lire 5 il quintale, la riduzione da lui proposta per le farine si trova in perfetta corrispondenza col dazio suddetto. Per modo che sostenendo la proposta dell'onorevole Fasce, noi voteremo cosa altamente giusta ed equa, tanto rispetto ai mugnai quanto rispetto ai consumatori. Infatti e dal banco dei ministri e dal banco della Commissione e dai vari settori della Camera è stato detto che il rincaro del pane non deve attribuirsi tanto al prezzo del frumento quanto a quello delle farine.

Or bene, se la Camera che è stata così avara nel concedere il ribasso sui grani, non largheggia ora nel ribasso sulle farine, non già gravando la mano fuor di misura, ma riportandole entro la cerchia dell'equità doganale, vale a dire in giusta proporzione col dazio sul grano, noi non avremo fatto nulla: o meglio avremo danneggiato l'erario senza giovare seriamente al paese.

Nè l'onorevole ministro delle finanze, nè l'onorevole presidente del Consiglio potranno obiettarci che attentiamo alle risorse del bilancio; perchè il dazio attuale sulle farine, costituendo un vero e proprio monopolio per gli industriali, attualmente non dà nulla o quasi nulla all'erario.

Che se per avventura, data la riduzione del dazio che noi proponiamo, si avrà una maggiore importazione di farine, essa assolvendo il dazio proporzionale a quello del grano non potrà far risentire alcuna ripercussione sul bilancio. Ond'è che il Governo dovrebbe accettare la nostra proposta nell'interesse delle popolazioni se vuole che il prezzo del pane veramente ribassi.

Ho sentito ripetere con sentimento di giusta preoccupazione che bisogna badare a non danneggiare l'industria molitoria nella quale è impegnato più di un centinaio di milioni, e che non sarebbe prudente il perturbarla da un momento all'altro.

Ma, o signori, non esageriamo: io ho sentito sempre ripetere da tutti i protezionisti del mondo che bisogna lasciare un certo periodo di sicuro svolgimento alle industrie protette perchè queste, ammortizzato un poco alla volta il capitale d'impianto, possano, divenute fiorenti, sostenere liberamente ed efficacemente la lotta con la concorrenza estera.

Ora è da anni che il popolo italiano coi propri sudori ammortizza questo capitale investito nella grande molitura, la quale dovrebbe ora essere in condizioni di difendersi da sè contro la concorrenza estera.

Sia pure fissato e mantenuto il dazio sulle farine in proporzione di quello sul grano affinchè le sia dato di fronteggiare questa concorrenza, ma non si rassodi un monopolio nel quale si adagino tranquillamente i nostri mugnai, lasciando che si scateni la tempesta della fame, e delle ribellioni popolari, purchè essi restino al coperto da ogni pericolo ed al sicuro dei grossi guadagni.

Per queste considerazioni se l'onorevole Fasce non mantiene il suo emendamento lo faccio mio.

L'emendamento dell'onorevole Fasce sia votato, perchè è il solo emendamento che risponda all'equità ed ai veri bisogni dell'economia del paese.

**Presidente.** Onorevole Fasce, mantiene il suo emendamento?

**Fasce.** Il mio emendamento fu presentato in armonia con l'altro che avevo proposto all'articolo 1, in base al dazio di lire 40. Essendo quello stato respinto, debbo ritirare questo.

**Presidente.** Onorevole Pipitone...

**Pipitone.** Dopo le osservazioni dell'onorevole Pantano, rinunzio a parlare.

**Presidente.** Onorevole Codacci-Pisanelli, c'è un suo emendamento...

**Codacci-Pisanelli.** Lo ritiro, e mi associo a quello dell'onorevole Fulci.

**Bertesi.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Bertesi.** Due sole parole. Per ottenere un quintale di farina occorrono da 125 a 130 chilogrammi di grano. Ora, se il grano paga lire cinque, la farina deve pagare non più di lire 6 e centesimi 50. Tutto il di più rappresenta un premio di monopolio alla industria molitoria interna. Quando questa era bambina e doveva sostenere la concorrenza

estera si poteva capire un superdazio superprotettore; ma adesso, nelle critiche circostanze attuali, questo superdazio sarebbe un delitto. Il Governo riconosce che può derivare dai molini una parte del rincaro del pane, e poi vorrebbe proteggerne con un secondo dazio i prodotti?

Io insisto dunque perchè si stabilisca la misura di lire 65 la tonnellata, misura che permette all'industria nazionale di lottare vittoriosamente colla concorrenza estera. I nostri molini avranno sempre la protezione nei noli ferroviari e marittimi, che la merce estera dovrà pur pagare prima di venire a far concorrenza ai nostri industriali.

**Presidente.** L'onorevole Salandra ha facoltà di parlare per svolgere il suo emendamento.

**Salandra.** Ho presentato un emendamento perchè il dazio sulle farine sia portato a lire 7.50. Dissi già le ragioni di questo emendamento quando ebbi occasione di parlare nella discussione generale, e non le ripeterò. Ora l'onorevole Pantano riprende un emendamento abbandonato dall'onorevole Fasce e propone che il dazio sia portato a 7 lire. Io credo che la sua proposta sia giusta, perchè col dazio di lire 7 si eliminerebbe la protezione speciale per le farine oltre quella che si accorda al grano. Ma vorrei pregare l'onorevole Pantano, allo scopo di riuscire nel nostro scopo, di associarsi all'emendamento mio; vale a dire di consentire che il dazio vada fino a lire 7.50. Così avremo una protezione speciale per le farine non enorme, come l'abbiamo adesso, ma abbastanza notevole.

Dato il grano a 5 lire, con la proporzione del rendimento del grano in farina, il dazio proporzionale sulle farine dovrebbe essere di circa lire 6.75; se noi lo portiamo a lire 7.50 accorderemo 75 centesimi di protezione speciale agli sfarinati...

*Una voce.* E i noli?

**Salandra.** Inoltre gli sfarinanti hanno una piccola quota sopra il guadagno della crusca. Con questo emendamento ci mettiamo in una condizione di equità. Io credo che la Giunta del bilancio, secondo che mi ha detto l'onorevole relatore, voglia proporre una riduzione minore, voglia, cioè, portare il dazio sulle farine ad 8 lire. Ma, in questo caso, io credo che sarebbe completamente fallito lo scopo che ci proponiamo; perchè non ne otterremo un effetto apprezzabile sul prezzo del pane. Invece, se noi vogliamo ottenerne qual-



che effetto, non possiamo, a mio giudizio, salire al disopra di lire 7.50. Ecco perchè io mantengo il mio emendamento e prego l'onorevole Pantano di associarvisi. E così, dopo aver avuto la rara fortuna di votare insieme col Governo, avrò la rara voluttà di votare insieme coll'estrema sinistra. (*Si ride*).

**Presidente.** L'onorevole Salandra propone dunque che il dazio sulle farine sia portato a lire 7.50. Prego l'onorevole relatore della Commissione di esprimere il suo avviso su questo emendamento.

**Rubini, relatore.** Ho già esposto ieri l'avviso mio personale intorno a questa questione, ed ho fatto rimarcare alla Camera che il provvedimento proposto dalla Giunta del bilancio ha ridotto di 30 centesimi o qualche cosa di più la protezione propria di cui godevano le farine fino al 25 gennaio. Ho fatto anche osservare che la protezione proposta dalla Giunta si aggira intorno alle 2 lire o qualche cosa di meno, secondo il rendimento; che a me personalmente pareva che si potesse discendere fino ad una lira e cinquanta. La questione fu dibattuta oggi in seno alla Giunta del bilancio, anche con l'intervento dell'onorevole ministro, e fu accettata la mia proposta di ridurre ulteriormente la protezione propria dell'industria molitoria ad 1.50, come era proposto nel disegno di legge, che accompagnava la riforma della tariffa doganale nel 1897. Facevo però osservare che con ciò si deviava dalle linee fondamentali di quella riforma, come è risultato dopo l'approvazione dei poteri pubblici; perchè in quelle linee fondamentali la protezione della industria molitoria fu elevata a 2 lire invece delle 1.50 indicate nel progetto governativo. Oggi la Commissione del bilancio sarebbe d'accordo con l'onorevole ministro di ritornare alle antiche proposte del Governo; e quindi in questo caso il dazio sulle farine dovrebbe essere ragguagliato a lire 8.50 al quintale. Questa, ripeto, è la conclusione, a cui giunse la Giunta generale del bilancio oggi, d'accordo con l'onorevole ministro.

Io non posso esporre la situazione delle cose; la Camera, nella sua sapienza, farà quello che crederà. (*Interruzioni*).

Avevamo già ridotto il dazio di 30 centesimi e proponiamo una ulteriore riduzione di cinquanta centesimi, con che la protezione propria in confronto del regime vigente sino al 25 di gennaio viene ad essere

ridotta di 80 centesimi, se ed in quanto si creda di accettare il nuovo limite di lire 8.20 in luogo di lire 8.70, per le farine del grano.

Questa ancora, lo ripeto, è la situazione delle cose. Ripeto pure che la Camera, nella sua saggezza, farà quello che crederà; debbo anche osservare che le linee fondamentali dei rapporti della protezione doganale da accordarsi alle diverse produzioni tra loro furono studiate a fondo in quell'epoca, mentre oggi ci sarebbe mancato il tempo di rinnovare quello studio con tutti gli elementi, che erano a disposizione della Commissione nel 1897, arricchiti dall'esperienza.

**Presidente.** Dunque la Commissione, d'accordo col Governo, proporrebbe di ridurre il dazio sulle farine, invece che a 8.70, a 8.20. (*Rumori dalle tribune*).

Invito le tribune a fare silenzio.

**Merello.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Merello.** Mi dispiace di dover parlare ora, ma debbo dare qualche schiarimento di fatto; molti li conosceranno, ma può darsi che qualcuno non li conosca. La protezione di lire 1.50 sulla introduzione delle farine sarebbe abbondantissima, se non vi fosse la Francia la quale, facendo pagare 7 lire di dazio per la introduzione dei cereali, dà poi un diritto di esportazione di 11 franchi sulle farine; di modo che gli esportatori francesi vengono ad avere un premio di esportazione di 2 franchi a quintale, oltre al rimborso vero e effettivo di quello che hanno pagato. Di modo che, limitandoci noi a difenderci soltanto con 1.50, ne viene che la Francia, mandando le sue farine in Italia, viene ancora a guadagnare 50 centesimi. Io dico che, invece di avere una protezione di 1.50, i mugnai sono aggravati di altri 50 centesimi. Questo raccomanderei alla Camera: che questa famosa protezione fosse almeno elevata al premio di esportazione che accorda la Francia.

**Pantano.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Pantano.** Qualche altra parola mi sia concessa perchè l'argomento assume grande importanza.

Comincio dal dichiarare tanto a nome mio che dell'onorevole Bertesi, competentissimo in questa materia, che la proporzione equa del dazio sulle farine non sarebbe di 7 lire ma di 6.50, e c'è ancora chi sostiene 6.25; ma con quella arrendevolezza che ab-

biamo mostrato in occasione del voto sul precedente articolo, desiderosi di ottenere praticamente le migliori condizioni possibili, non troviamo nessuna difficoltà ad associarci alla proposta dell'onorevole Salandra, anche per dargli, com'egli dice, il piacere di votare con l'estrema sinistra, quantunque la sua proposta contenga al di là del dazio proporzionale un margine ben largo che entra addirittura nel campo del monopolio.

L'onorevole Merello ha fatto delle osservazioni importanti, io non lo nego. Ha parlato del dazio di protezione che dà la Francia ai suoi esportatori di farine.

Ma in questa stessa Camera vi fu un'ora in cui quando si trattò dei bisogni e dei dolori dell'agricoltura, indarno fu messo avanti il premio che dava l'Austria all'esportazione dei suoi spiriti: la protezione della distillazione del vino venne rallentata senza tener conto di quel premio. Si trattava di uno dei più ricchi prodotti dell'agricoltura, il quale avrebbe dovuto esser meglio tutelato perchè lottava in condizioni assolutamente impari. Come si potrebbe ora accampare la ragione del premio in questa circostanza?

Se la Francia dà un premio, essa è ricca abbastanza per farlo, lo faccia pure: e se indirettamente potrà vantaggiarsene l'alimentazione in Italia, non per questo ne vorrò alla Francia.

Ma che l'industria paesana della molitura del grano, industria rispettabile, del cui sviluppo mi compiaccio, debba ripetere la sua floridità dal monopolio, è cosa che non posso accettare come benefica pel paese, mentre questo nelle industrie produttive si dibatte lesinando sui salari e sui profitti; mentre da ogni angolo d'Italia si chiedono provvedimenti contro il rincaro del pane, e il Governo, dal suo banco, fa dolce pressione sulla maggioranza perchè, in nome del bilancio, non oltrepassi certi limiti nella riduzione del dazio.

Non credo che in quest'ora e per un provvedimento semplicemente temporaneo, si debba poi tentennare tanto nel rispettare i principi più elementari dell'economia politica e quelli ancor più sacri dell'economia nazionale.

Prego dunque la Camera di votare l'ordine del giorno dell'onorevole Salandra.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

**Branca, ministro delle finanze.** La proposta

della riduzione delle farine è venuta dalla Giunta del bilancio. Io ho proceduto sempre d'accordo con essa. Debbo però far notare alla Camera che il diritto di protezione, di cui si parla, è un diritto iniziale che cominciò fin da quando il dazio sul grano era soltanto di 1.40; di guisa che l'industria molitoria in Italia, prima che il dazio fosse a 3 lire, a 5 lire, a 7.50, ha avuto questa protezione.

La Giunta del bilancio, d'accordo con me, ha cercato di ridurla. Si può fare anche un altro passo più avanti, ma a proposito di una riduzione temporanea del dazio sul grano, scuotere l'industria molitoria può produrre dei danni grandissimi, imperocchè il corpo sociale è un organismo che funziona armonicamente.

Se l'industria molitoria fosse seriamente disturbata, se a proposito di mugnai potessimo avere degli scioperi, noi invece di aver provveduto alla buona alimentazione l'avremo disturbata.

L'onorevole Salandra, che fu relatore della legge del 1887, sa perfettamente la protezione, e sa come il diritto iniziale di protezione è abbandonato. Ora in queste circostanze far pressione per ribassare il prezzo delle farine di qualche cosa sta bene, ma noi non possiamo, in un giorno, distruggere il sistema su cui si fonda l'industria molitoria.

Per ciò vorrei pregare l'onorevole Salandra e l'onorevole Pantano, di acconciarsi alla riduzione che propone la Giunta, ma di non andare più in là, perchè altrimenti noi potremmo creare un danno maggiore.

**Salandra.** Me ne duole; ma debbo mantenere la mia proposta.

Badiamo, qui non si tratta di alterare la base della tariffa doganale, in eterno; si tratta di un provvedimento che durerà tre mesi, quanto durerà la diminuzione del dazio sul grano.

Ora, signori, l'onorevole relatore della Giunta, quando ha parlato del grano, ha detto una cosa verissima. Ha detto: se voi volete risentire l'effetto della misura doganale sopra il pane, voi dovrete aspettare che ribassino le farine.

Dunque, se volete che dalle nostre deliberazioni esca qualche miglioramento del prezzo del pane, dovrete operare sulle farine; se no, non mi stancherò dal ripeterlo, non ne avremo

alcun effetto, e meglio sarebbe stato lasciare il grano a lire 7.50.

Ma si dice: voi volete rovinare un'industria fiorenti. No, signori. Per tre mesi questo provvedimento porterà ai grandi mulini una riduzione di guadagno, ma non porterà loro alcuna rovina; e pensate che, se qualche cosa perderanno, perderanno molto meno di quello che hanno guadagnato, speculando sul prezzo del grano, negli ultimi sei mesi. Vogliamo adunque sul serio che dalle nostre deliberazioni esca un miglioramento sul prezzo del pane? Se sì, votiamo almeno questa modesta riduzione del dazio sulle farine; se no, lasciamo le cose come stanno; e sarà sempre e tanto di guadagnato per l'erario.

**Presidente.** Verremo ai voti: il Governo e la Commissione propongono che il dazio sulle farine sia ridotto a lire 8.50. L'onorevole Salandra propone invece che esso sia portato a lire 7.50. Su questo emendamento dell'onorevole Salandra è stato chiesto l'appello nominale. (*Vivi rumori*).

**Branca, ministro delle finanze.** Io dichiaro di nuovo che, poichè la proposta è venuta dalla Giunta, il Governo l'aveva accettata. Trattandosi però di una questione, in cui c'è una protezione iniziale, non intendo di farne una questione, e quindi lascio libera la Camera di votare come crede. (*Bravo! Bene!*)

**Presidente.** Onorevole Rubini desidera parlare?

**Rubini, relatore.** Io vorrei che, anche per l'effetto morale della deliberazione che la Camera sta per prendere su tutto questo insieme di provvedimenti, non si accendesse, ora che siamo quasi in porto, una fiera disputa a proposito di non molte diecine di centesimi, in sede di applicazione provvisoria.

Perciò io credo che potrebbero acconsentire, da una parte e dall'altra, di stabilire, in via conciliativa, il dazio sulle farine a lire 8 al quintale. (*Bene!*) E mi permetta l'onorevole Pantano di dirgli che egli si sbaglia quando ci censura di voler largheggiare nella protezione.

Ella, onorevole Pantano, ci ha accusato di cosa che non è esatta, e nella sua lealtà vorrà riconoscerlo; perchè il pensiero della riduzione è partito da me e dalla Giunta del bilancio; ed è a noi che debbo rivendicarne l'iniziativa.

In nome di questa iniziativa io prego la

Camera di volere accettare anche l'ultima mia proposta conciliativa, vale a dire la riduzione del dazio sulle farine a 8 lire, alla quale si conformeranno naturalmente gli altri dazi.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Pantano.

**Pantano.** Io sono lieto di poter dichiarare che realmente la Commissione del bilancio fu la prima ad indicare una riduzione, e nelle mie parole non c'era affatto idea di negarlo. Però è evidente che la questione sollevata da vari banchi della Camera ha già conquistato in parte le simpatie dell'Assemblea. Un segno evidente ne è che il Governo, il quale è dinanzi ad una questione, che dal punto di vista del bilancio non lo disinteressa, ha fatto quello che poteva fare, cioè lascia libera la Camera di pronunziarsi. La Commissione del bilancio, a sua volta, conviene che qui si tratta di una questione gravissima, in cui l'equità reclama le sue ragioni, e recede dalla sua prima proposta; la Camera faccia il resto, scenda fino a lire 7.50.

**Branca, ministro delle finanze.** Io ho dichiarato di essere pienamente d'accordo con la Giunta del bilancio, i cui calcoli sono frutto di studi maturi. Ed io ho già dimostrato come sarebbe una grave scossa che si darebbe all'industria molitoria, quando dichiarai che voteremo con la Commissione, lasciando libera la Camera, in questo senso, cioè, che il Governo non intende di farne una questione politica, che possa avere un'influenza sostanziale sulla legge; ma il Governo crede che, tecnicamente, tenuto conto di tutti gli interessi, bisogna mantenere la misura del dazio a 8 lire; si associa quindi perfettamente alla proposta della Commissione.

*Voci* Ai voti! ai voti!

**Presidente.** Prendano i loro posti, poichè si dovrà procedere alla votazione nominale. (*Oooh! — Vivi rumori*).

Domanderò a coloro che hanno chiesto l'appello nominale se v'insistono.

**Pantano.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Pantano.** A nome di coloro che hanno firmato l'appello nominale, malgrado io sia stato sempre contrario all'abuso degli appelli nominali, (*Oooh!*) siccome qui non si tratta più nè di salvaguardare l'agricoltura, nè le finanze dello Stato, ma di schierarsi o da un lato col paese o dall'altro con la grossa specula-

zione, così è bene che ciascuno prenda nettamente il proprio posto e perciò insistiamo per l'appello nominale. (*Rumori*).

**Presidente.** La Commissione dunque propone che il dazio sulle farine sia ridotto a lire 8; Monorevole Salandra propone invece che sia portato a 7.50.

Si procederà dunque alla votazione nominale sull'emendamento Salandra.

Coloro che approvano l'emendamento dell'onorevole Salandra risponderanno *sì*; coloro che non l'approvano risponderanno *no*.

**Lucifero, segretario, fa la chiama.**

*Rispondono Sì:*

Agnini — Angiolini — Arnaboldi.

Baccelli Alfredo — Badaloni — Bastogi — Bertesi — Bertolini — Biscaretti — Bisolati — Bombrini — Bonacossa — Bosdari — Boselli — Brunetti Eugenio — Budassi.

Caldesi — Callaini — Cambray-Digny — Cappelli — Carpaneda — Casciani — Castiglioni — Cavagnari — Celli — Ceriana-Mayneri — Cimati — Coletti — Costa Alessandro — Costa Andrea — Cottafavi.

D'Alife — Danieli — D'Ayala-Valva — De Amicis — De Marinis — De Martino — De Salvio — Di Frasso-Dentice — Diligenti — Di Sant'Onofrio.

Facta — Farina Emilio — Fazi — Ferraris Maggiorino — Ferrero di Cambiano — Ferri — Finardi — Franchetti — Frascara Giuseppe — Fulci Nicolò.

Gaetani di Laurenzana — Garavetti — Gattorno — Gavazzi — Ghillini — Girardini — Giunti — Giusso — Goja — Grippo — Guicciardini.

Lacava — Lampiasi — Lochis — Lucchini Luigi — Lucifero.

Majorana Giuseppe — Mancini — Marcora — Mariotti — Massimini — Matteucci Maurigi — Menafoglio — Michelozzi — Morando Giacomo — Mussi.

Nasi.

Oliva.

Paganini — Pala — Pantano — Papadopoli — Pascolato — Pennati — Pescetti — Piola — Pipitone — Podestà — Prinetti.

Radice — Ridolfi — Rogna — Ruffoni.

Salandra — Santini — Selvatico — Semeraro — Serristori — Sili — Socci — Soulier — Suardo Alessio.

Tassi — Torraca — Tripepi — Turati.

Valle Angelo — Valle Gregorio — Venturi Silvio — Vischi — Vollaro De Lieto. Zappi.

*Rispondono No:*

Afan de Rivera — Amore — Anzani.

Bacci — Balenzano — Bernini — Bertarelli — Bertetti — Bettolo — Bocchialini — Bonardi — Bonfigli — Bonacci — Bonin — Branca — Brenciaglia — Brin — Brunialti.

Calissano — Calleri Enrico — Calleri Giacomo — Calvanese — Campus-Serra — Cantalamessa — Cao-Pinna — Capozzi — Carmine — Casalini — Casana — Cavalli — Cereseto — Chiapusso — Chiesa — Ciaceri — Cimorelli — Cipelli — Cocco-Ortu — Colarusso — Colombo-Quattrofrati — Colosimo — Conti — Coppino — Cremonesi.

Dal Verme — De Bellis — De Michele — De Riseis Luigi — Di Bagnasco — Di Cammarata — Di Rudini Antonio — Di Rudini Carlo — Di San Donato — Di Scalea — Di Terranova — Di Trabia.

Falconi — Fani — Farinet — Fasce — Ferraris Maggiorino — Ferraris Napoleone — Fili-Astolfone — Finocchiaro-Aprile — Frola. Gabba — Galimberti — Galletti — Gallo — Gianolio — Giolitti — Giovanelli — Gorio. Imperiale.

Lojodice — Lo Re — Lorenzini — Luporini — Luzzatti Luigi.

Magliani — Majorana Angelo — Marazzi Fortunato — Mariotti — Marsengo-Bastia — Materi — Mauro — Mazzella — Mazziotti — Mezzacapo — Mezzanotte — Miniscalchi — Morelli-Gualtierotti — Morpurgo.

Palberti — Palumbo — Pavoncelli — Perrotta — Pivano — Poggi — Pompilj — Pullè.

Raggio — Reale — Rizzetti — Rizzo Valentino — Romanin-Jacur — Ronchetti — Rovasenda — Rubini — Ruffo.

Sacconi — Sanfilippo — Scotti — Sineo — Sormani — Stelluti-Scala — Suardi Gianforte.

Talamo — Tasca-Lanza — Tecchio — Testa — Testasecca — Tiepolo — Torlonia Guido — Torlonia Leopoldo — Tornielli — Torrigiani — Tozzi.

Vaccaro — Vendramini — Vianello.

Weil-Weiss.

Zeppa.

*Sono in congedo:*

Baragiola.  
Calpini — Chiaradia — Civelli — Corsi  
— Curioni.  
De Cristoforis — De Gaglia.  
Ghigi — Grossi.  
Pini.  
Rampoldi.  
Sola.

*Sono ammalati:*

Ambrosoli.  
De Nicolò — Di Broglio — Di Sirignano.  
Facheris.  
Gallini — Giuliani.  
Imbriani-Poerio.  
Lauseti.  
Macola — Marescalchi Alfonso — Meardi  
— Molmenti — Morandi Luigi.  
Piovene — Pozzo Marco.  
Tinozzi — Toaldi.

*Assenti per ufficio pubblico:*

Credaro.  
Della Rocca.

*È in missione:*

Martini.

**Presidente.** Comunico alla Camera il risultato della votazione nominale sull'emendamento proposto dall'onorevole Salandra.

Presenti e votanti. . . . . 242

Maggioranza. . . . . 122

Risposero sì . . . . . 113

Risposero no . . . . . 129

*(La Camera respinge l'emendamento dell'onorevole Salandra).*

**Rubini, relatore.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Rubini, relatore.** Chieggo alla Camera il permesso di aggiungere a questo articolo 2 anche un provvedimento, col quale si ribassi il dazio delle farine dei cereali inferiori, poichè abbiamo ribassato il dazio sui cereali inferiori medesimi.

L'aggiunta suona così:

« Parimenti il dazio di confine dei derivati dell'orzo, della segala, del grano turco bianco sono ribassati dal giorno della pub-

blicazione della presente legge sino al 31 maggio 1898, come segue:

Farina di grano turco bianco L. 6.80 al quint.

Id. di orzo . . . . . » 4.60 id.

Id. di segale. . . . . » 4.60 id.

Prego l'onorevole presidente di avvertire che l'articolo 2 va modificato dove parla del termine, il quale non sarà più quello del 30 aprile, ma quello del 31 maggio 1898.

**Presidente.** Dunque l'articolo 2 rimane così composto:

« Dal giorno della pubblicazione della presente legge e fino a tutto il 31 maggio 1898, il dazio di confine sui derivati del grano o frumento verrà applicato nella seguente misura:

Farina . . . . . L. 8. » al quint.

Semolino . . . . . » 10.20 id.

Paste . . . . . » 11.20 id.

Pane e biscotti di mare » 11.20 id.

Crusca . . . . . » 2.50 id. »

Parimente il dazio di confine dei derivati dell'orzo, della segala, del granturco bianco sono ribassati dal giorno della pubblicazione della presente legge sino al 31 maggio 1898 come segue:

Farina di granturco . L. 6.80 al quint.

Id. di orzo . . . . . » 4.60 id.

Id. di segale . . . . . » 4.60 id.

Chi approva questo articolo, così concordato tra Commissione e Ministero, voglia alzarsi.

*(È approvato).*

Vengono ora gli articoli aggiuntivi. Il primo è quello dell'onorevole Ferrero di Cambiano.

L'onorevole Ferrero di Cambiano ha facoltà di parlare.

**Ferrero di Cambiano.** Quantunque tutto il dibattito, nel quale fu posto in questione il dazio sui grani e il suo assetto, mi abbia più che mai convinto della necessità di un sistema quasi automatico, che provveda ad un tempo a difendere i produttori ed i consumatori, sia la scala mobile od un altro che ne compia l'ufficio, non essendo or più l'ora di discutere, ritiro l'emendamento mio, e mi acconto che l'onorevole ministro delle finanze acconsenta e mi assicuri di fare argomento di studio la grave questione.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

**Branca, ministro delle finanze.** Ho dichiarato ieri, ed ho ripetuto oggi, che tutto questo regime del pane e delle farine, come anche la possibilità di stabilire dei minimi e dei massimi sarà oggetto degli studi del Governo,

e sono lieto di confermarlo all'onorevole Ferrero di Cambiano.

**Presidente.** L'onorevole Valle Angelo ha ritirato il suo articolo aggiuntivo. Vi è però quello dell'onorevole Maggiorino Ferraris, che è il seguente:

« Entro il mese d'aprile, il Governo presenterà un disegno di legge per regolare il regime doganale del grano e delle farine anche in relazione ai dazi di consumo dei Comuni chiusi. »

Onorevole Ferraris, lo mantiene o lo ritira?

**Ferraris Maggiorino.** Aspetto la risposta del Governo.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

**Branca, ministro delle finanze.** Se l'onorevole Maggiorino Ferraris si accontenta di mutare il suo articolo in un ordine del giorno, e di togliere il termine (perchè egli, che è così competente in materie economiche, sa che uno studio di questa specie non può compiersi in un periodo di tempo così breve, e che gioverà molto qualche mese di esperienza, per vedere quale sarà veramente la statica dei prezzi) può essere sicuro che il Governo manterrà l'impegno che prende.

**Ferraris Maggiorino.** Accetto di convertire l'articolo proposto in un ordine del giorno.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Rubini.

**Rubini, relatore.** Avrei un'obiezione da fare alla accoglienza dell'ordine del giorno, anche nei sensi proposti dall'onorevole ministro delle finanze; vale a dire che la funzione del dazio al confine è tutta diversa da quella dei dazi interni. Di modo che il Governo farà benissimo a studiare ciò che raccomanda l'onorevole Maggiorino Ferraris; ma non dovrebbe vincolarsi ad ottenere una compensazione assolutamente rigida fra una cosa e l'altra.

Si potrà ottenere anche con altri mezzi la riduzione dei dazi interni; ma sarebbe, secondo me, spostare grandemente la questione, e adesso non si può trattarne, di pretendere che la riduzione dei dazi interni abbia a ricadere in un aumento dei dazi al confine.

Quindi faccio la modesta preghiera, in nome mio e in nome anche della Giunta del bilancio, perchè il provvedimento sia studiato sotto tutti gli aspetti, e non soltanto sotto questo, ristrettissimo, che viene proposto dall'onorevole Maggiorino Ferraris.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

**Branca, ministro delle finanze.** Io credo che la Camera non abbia dato il vero valore alle mie parole. Io ho detto che accettava l'ordine del giorno dell'onorevole Ferraris, come invito a studiare; anzi nemmeno accetto il termine fisso, perchè ho detto che la questione è grave e poderosa, ed ha bisogno anche di essere illustrata dai fatti nuovi che si svolgono attraverso questo periodo tormentoso, che non potrei assumermi l'impegno di presentarlo entro il 30 aprile. Quindi fo mie le ulteriori spiegazioni dell'onorevole presidente della Giunta del bilancio. Ma l'onorevole Maggiorino Ferraris non voleva tanto: egli si contentava semplicemente che fosse preso in considerazione il suo ordine del giorno.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Romanin-Jacur.

**Romanin-Jacur.** Prego la Camera di accettare la proposta, ora trasformata in ordine del giorno, presentata dall'onorevole Maggiorino Ferraris; poichè è della massima importanza coordinare, in seguito a diligenti e maturi studi sulla materia, il regime doganale del grano e delle farine in relazione ai dazi di consumo dei Comuni chiusi. Quantunque sia perfettamente d'accordo con l'onorevole Rubini nel giudicare assai complessa la questione, pure penso che ciò non possa esimersi dall'invitare il Governo a preparare e presentare il più presto possibile i provvedimenti necessari.

**Presidente.** L'ordine del giorno dell'onorevole Maggiorino Ferraris essendo tolte le parole « entro il mese di aprile » resta così formulato:

« Il Governo presenterà un disegno di legge per regolare il regime doganale del grano e delle farine anche in relazione ai dazi di consumo dei Comuni chiusi. »

Pongo a partito quest'ordine del giorno che è accettato dal Governo.

(È approvato).

Viene ora la seguente proposta di articolo aggiuntivo presentata dall'onorevole Ferrero di Cambiano:

« Nei contratti a termine stipulati avanti il 25 gennaio, in osservanza dei quali la consegna del grano o della farina debba aver luogo dopo l'applicazione della presente legge,

il compratore avrà diritto di detrarre dal prezzo pattuito una somma corrispondente ai tre quarti della riduzione del dazio di confine stabilita con questa legge, a meno che all'esercizio di tale diritto ostino i patti stipulati in detti contratti. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferrero di Cambiano.

**Ferrero di Cambiano.** Poichè la mia proposta implica una grave e delicata questione di diritto che ora, date le condizioni della Camera, sarebbe inopportuno discutere, io la ritiro, nel nome puranco dei colleghi che l'hanno meco firmata.

### Votazione segreta.

**Presidente.** Si procederà allora alla votazione segreta di questo disegno di legge che è stato approvato per alzata e seduta.

**Talamo, segretario, fa la chiama:**

*Prendono parte alla votazione:*

Afan de Rivera — Aguglia — Amore — Angiolini — Anzani — Arnaboldi.

Baccelli Alfredo — Bacci — Badaloni — Balenzano — Bastogi — Bernini — Bertarelli — Bertesi — Bertetti — Bertolini — Bettolo — Bissolati — Bocchialini — Bombrini — Bonacossa — Bonardi — Bonfigli — Bonacci — Bonin — Bonvicino — Boselli — Branca — Brenciaglia — Brin — Brunetti Eugenio — Brunicardi.

Cagnola — Caldesi — Calissano — Callaini — Calleri Enrico — Calleri Giacomo — Calvanese — Camagna — Cambray-Digny — Cantalamessa — Cao-Pinna — Capozzi — Cappelli — Carcano — Carpaneda — Casale — Casalini — Casana — Casciani — Castelbarco-Albani — Castiglione — Cavagnari — Cavalli — Celli — Cereseto — Chiapusso — Chiesa — Chindamo — Ciaceri — Cimati — Cimorelli — Cipelli — Cocco-Ortu — Coffari — Colarusso — Coletti — Colombo-Quattrofratti — Colosimo — Compagna — Coppino — Corsi — Costa Alessandro — Costa Andrea — Cottafavi.

D'Alife — Dal Verme — D'Andrea — Danieli — D'Ayala-Valva — De Amicis — De Bellis — De Marinis — De Martino — De Michele — De Prisco — De Riseis Giuseppe — De Riseis Luigi — Di Bagnasco — Di Cammarata — Diligenti — Di Rudini Antonio — Di Rudini Carlo — Di San Donato — Di Scalea — Di Terranova.

Facta — Falconi — Fani — Farina Emilio — Farinet — Fasce — Fazi — Fede — Ferraris Maggiorino — Ferrero di Cambiano — Ferri — Fili-Astolfone — Finardi — Finocchiaro-Aprile — Fulci Nicolò.

Galimberti — Galletti — Gallo — Gattorno — Ghillini — Gianolio — Giolitti — Giovanelli — Giunti — Giusso — Goja — Gorio — Greppi — Grippo — Guicciardini.

Imperiale.

Lacava — Lampiasi — Lazzaro — Lochis — Lojodice — Lo Re — Lorenzini — Lucchini Luigi — Luchini Odoardo — Lucifero — Luporini — Luzzatti Luigi.

Magliani — Majorana Angelo — Majorana Giuseppe — Mancini — Marcora — Mariotti — Marsengo-Bastia — Massimini — Matera — Matteucci — Maurigi — Mauro — Maury — Mazzella — Mazziotti — Medici — Melli — Menafoglio — Merello — Mestica — Mezzanotte — Michelozzi — Miniscalchi — Morando Giacomo — Morelli-Gualtierotti — Morpurgo — Mussi.

Nasi — Niccolini.

Oliva.

Paganini — Pala — Palberti — Palumbo — Pantano — Panzacchi — Papadopoli — Pascolato — Pasolini-Zanelli — Pavoncelli — Pennati — Pescetti — Pini — Pipitone — Pivano — Podestà — Pompilj.

Radice — Raggio — Reale — Ridolfi — Rizzetti — Rizzo Valentino — Rogna — Romanin-Jacur — Ronchetti — Rovasenda — Rubini — Ruffo.

Sanfilippo — Schiratti — Selvatico — Semeraro — Sili — Sineo — Soggi — Sormani — Soulier — Stelluti-Scala — Suardi Gianforte.

Talamo — Tasca-Lanza — Tassi — Tecchio — Testa — Tiepolo — Torlonia Guido — Torlonia Leopoldo — Tornielli — Torraca — Torrigiani — Tozzi.

Vaccaro — Valle Angelo — Valle Gregorio — Vendramini — Vianello — Vischi — Vollaro-De Lieto.

Weil-Weis.

Zappi — Zeppa.

Sola.

Tinozzi — Toaldi.

*Sono in congedo:*

Baragiola.

Calpini — Chiaradia — Civelli — Curioni.

De Cristoforis — De Gaglia.  
Ghigi — Grossi.  
Rampoldi.

*Sono ammalati:*

Ambrosoli.  
De Nicolò — Di Broglio — Di Sirignano.  
Facheris.  
Gallini — Giuliani.  
Imbriani-Poerio.  
Lausetti.  
Macola — Marescalchi Alfonso — Meardi  
— Molmenti — Morandi Luigi.  
Piovene — Rizzo Marco.

*Sono in missione:*

Martini.

*Assenti per ufficio pubblico:*

Credaro.  
Della Rocca.

**Presidente.** Dichiaro chiusa la votazione. Prego gli onorevoli segretari di numerare i voti.

*(I segretari numerano i voti).*

Comunico alla Camera il risultamento della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: Riduzione del dazio sul grano.

Presenti e votanti . . . . . 235

Maggioranza . . . . . 118

Voti favorevoli . . 198

Voti contrari . . . . 37

*(La Camera approva).*

### Interrogazioni e interpellanze.

**Presidente.** Prego gli onorevoli segretari di comunicare alla Camera le domande d'interrogazione e interpellanza pervenute alla Presidenza.

**Lucifero, segretario, legge:**

« I sottoscritti interrogano l'onorevole ministro delle finanze se intenda sostituire all'attuale sistema di retribuzione *ad aggio* quello a *stipendio fisso* per i ricevitori del registro, parificandoli agli altri impiegati dello Stato.

« Calissano, Cereseto, Ghillini,  
Calleri Enrico, Ottavi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia per sapere, se sia a sua conoscenza il fatto, che i prefetti insieme ai ruoli dei giurati, trasmettano alle Commissioni provinciali di revisione una nota riservata coll'indicazione delle opinioni politiche degli aventi diritto alla iscrizione perchè se ne servano di norma nelle loro deliberazioni che sono definitive: e che tali note sono poi trasmesse all'autorità giudiziaria. Chiede altresì quali provvedimenti intenda adottare.

« Socci. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio se, alla Commissione nominata per riferire sulle condizioni della Tenuta di Sant'Alessio, ha pur dato l'incarico di riferire per una distribuzione imparziale per tutti gli assuntori dei diversi lotti venduti nel 1892 dal suo Ministero.

« Gattorno. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro degli interni circa l'operato del prefetto di Torino, il quale annullava una deliberazione del Consiglio comunale di Châtillon con cui plaudivasi al dottor Réan, rivelatore d'inconvenienti gravi, che ai danni della parte povera del popolo valdostano si verificano nell'ospedale Mauriziano d'Aosta.

« Morgari, Costa Andrea. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro guardasigilli per sapere se e quando intenda di presentare il progetto di riforma della tariffa dei procuratori formalmente promesso alla Camera dal suo predecessore.

« Monti-Guarnieri. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno e quello delle finanze, per sapere se e quali provvedimenti intendano prendere perchè i certificati di nullatenenza che devono rilasciare i sindaci e gli agenti delle imposte per l'ammissione del gratuito patrocinio dei ricorrenti alla Corte di Cassazione penale siano rilasciati nella forma stabilita dalla giurisprudenza della Corte medesima.

« Monti Guarnieri. »

« I sottoscritti interrogano l'onorevole ministro del tesoro per sapere se egli sarebbe disposto a favorire nell'interesse dei contri-



buenti di Roma una soluzione provvida nella questione della Esattoria comunale.

« Baccelli G., Torlonia L.  
Santini, Mazza, Barzilai. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione per sapere se intende di modificare il regolamento per gli esami d'ammissione al collegio Ghislieri in Pavia e prendere una disposizione a favore dei migliori fra i caduti nell'ultimo concorso, come si fece in altri anni.

« Giacomo Morando. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro degli affari esteri per sapere se l'Italia possa e voglia associarsi alla proposta della candidatura del principe Giorgio di Grecia come governatore dell'isola di Candia.

« Diligenti. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della guerra per sapere quale provvedimento creda di adottare onde si venga in soccorso delle famiglie dei militari morti in Africa, a cui viene negata la pensione dalla Corte dei conti.

« Chindamo. »

« I sottoscritti interpellano gli onorevoli presidente del Consiglio e ministri del tesoro e dei lavori pubblici per conoscere se e quando intendono provvedere alla costruzione della

ferrovia Porto Empedocle-Castelvetrano, e sui prolungamenti che completa la rete principale dell'isola soddisfacendo i diritti quesiti e le antiche aspirazioni delle Provincie siciliane.

« Fili Astolfone, De Michele,  
Coffari, Saporito, Tasca-Lanza,  
Mauro, Pipitone, Sanfilippo,  
Lampiasi, Nasi. »

**Presidente.** Furono presentate le relazioni sulle elezioni contestate di Forlì, Livorno, Cittanova, Abbiategrosso e Gavirate. La prima sarà iscritta nell'ordine del giorno della seduta di mercoledì, la seconda e la terza in quello di giovedì, e le due ultime in quello di venerdì.

La seduta termina alle 20.40.

*Ordine del giorno per la tornata di lunedì.*

1. Interrogazioni
2. Svolgimento d'interpellanze.

**PROF. AVV. LUIGI RAVANI**

*Direttore dell'ufficio di revisione.*

